

Petrarca F. M.DCCLXX

IL

SACRO MONTE D' ORTA

Insegnato

DA

DIDIMO PATRIOFILO

QUARTA EDIZIONE



Varallo

Coi Tipi di TERESA RACHETTI ved. Cal.

M. DCCC. XXXV.

Visto. Varallo li 18 febbraio 1835.

Prev.° JACHETTI per Sua Em. Eccellentiss. e Reverendiss.

Visto. Si permette la Stampa. Varallo li 21 febbrajo 1835.

PIPINO Prefetto per la Gran Cancelleria.

Prologo

Ancòra un libro del Sacro Monte d' Orta? Uno n' abbiamo del 1628 *dal Curato di Pisonio Bartolomeo Manino in versi: un altro del* 1630 *da un Servo di Dio* (1) *a dialogo: un terzo con tutte le desiderabili, e le non desiderabili notizie e riflessioni da Don Filippo Bagliotti del* 1686: *un quarto il più breve che si possa aspettare, fatto stampare da un anonimo in Novara solo l' anno* 1770. *Qual ragion sufficiente di un nuovo libro? Eccola:*

Il lunghissimo del Bagliotti può servire a' soli pazienti e pazienti perfetti, i quali vogliano perder la vita anzi che la pazienza. Orazio, uomo intendentissimo del cuore umano, afferma che un debitore vorrà piuttosto con grande suo scapito pagar di presente il creditore, che non sofferirselo a leggergli di siffatte narrazioni (2), *e non pur questo, ma assicura che un libro di quella maniera fa morire le persone, se sieno costrette a leggerlo o udirlo tutto tutto* (3). *Quel libro a dialogo, oltre un poco d' affinità che ha colla lunghezza del Bagliotti, riguarda sole undici in dodici cappelle, quante erano all' anno della sua edizione. Quello in versi potrà tornar d' uso; dappoichè col sempre raffinare sul gusto di scrivere sia ricon-*

(1) Così leggesi sul frontispizio di quel libro.
(2) Sat. 3, vers. 86 e seg.
(3) *De arte Poet.* vers. penult.

dotta la maniera, che valeva in Italia nel passato secolo: al dì d' oggi non può ancora piacere. Finalmente l' ultimo stampato l' anno 1770, se si pensa così, non può bastare che a' soli impazienti. Te come penso io. L' uomo, il quale non sia del tutto impaziente, non si accontenta in una narrazione, o se tu vuoi descrizione, o indicazione, che vengano accennate le cose essenziali; intende che gli sian conte anche le accessorie, quando queste facciano un bel l' accordo col principale, o gli dieno splendore, o notabile ornamento. Imperciò un uomo non del tutto impaziente, il quale si faccia a visitare il sacro Monte d' Orta, se consultare vorrà un libro, ciò sarà non solamente per avere contezza dei fatti della vita di S. Francesco d' Assisi quivi principalmente rappresentati, ma ancora per ravvisare i diversi fatti della sacra Scrittura, che qua e là ci sono pure stati dipinti per maggior lustro degli atti di S. Francesco; e intenderà ancora di sapere qualche cosa relativamente alla storia degli oggetti principali, che incontra non pure sul monte stesso; ma se somier non sia di grave fardello anche tra via. Io non fo il processo al libro del 1770 per dover saper dire per l' appunto dove manchi nella indicazione di cotali accessorj posti nelle cappelle di questo sacro Monte: ma se la memoria non mi tradisce, egli per consiglio della brevità si è accomodato a qualche ommissione. Quanto poi all' erudizione circa altri oggetti non posti sul Monte, il lettore è costretto a rimaner digiuno; e niuna sorta di digiuno s' affà al talento dei più nelle pie azioni, che involgon cammino Ecco dunque una sufficiente ragione d' un nuovo libro, il quale soddisfaccia a quelli che non sono pazientissimi, e nè tampoco impazienti. E conciossiachè la sperienza ci faccia sentire per l' infermità umana essere assai pochi quelli che abbiano il capitale di una perfetta pazienza; e la carità cristiana voglia all' incontro che

non dobbiamo avere la maggior parte degli uomini nel numero degl' impazienti; perciò sarebbe eziandio da estimare che questo nuovo libro dovesse avere la maggiore ricerca.

Ma forse, e senza forse più d' un leggitore anche moderato troverà in questo libro delle erudizioni, che gli parranno troppo minute. E io gli dico che ciò si è praticato per imitare i gran letterati. Uno eccellente storico non è contento del raccontarci i fatti del suo Eroe, ma si dà al nimico per farci sapere se portasse la barba, o tagliassela egli; se grasso e naticuto si fosse, o scarno e depige; se vestisse sbracato alla Romana, o portasse le galliche brache. Se gli avviene di ricordare un paese non ben bene conosciuto, non è pago del saper dire sotto qual clima e a qual grado si stia; vuole indagare se germogliasse dalla terra come il Monte Nuovo del Lago Lucrino (1), o si fabbricasse agli strilli d' una chitarrina, come le mura di Tebe. I gran letterati voglionsi imitare di una qualche maniera; e il costume dee essere sempre stato tale. Orazio ci assicura, che chi non avesse saputo imitarlo in altro, avrebbe bevuto il comino per vestire color di morte, se per avventura l' ammirato Orazio avesse impallidito.

Ma con tutta questa raccomandazione del mio libro io punto non intesi distogliere alcuno dal leggere l' altro del 1770; ma dovendo dare ragione del mio lavoro, ho dovuto anche dire della speranza che dovesse esser letto. Io non consiglio uom del mondo a leggere l' un libro piuttosto che l' altro: anzi all' incontro se v' ha alcuno, il quale congiuntamente allo esser impaziente, sia anche incurioso, o a vero dire, indevoto, questi per mio avviso non legga nè l' uno, nè l' altro; o se vuole pur leggerne uno, legga il primo che gli verrà alle mani. Quanto al merito del-

(1) *Cellar. Geograph. ant. lib. 2 num. 456.*

l' opera io vorrei per avventura essere autore di quella, anzi che di questa: perciocchè quella, siccome fatta di privato consiglio, avrà forse maggior merito innanzi a Dio, conciossiachè la spontanea opera del suo autore non può aver mirato che al bene de' divoti, che visitano il sacro Monte; questa mia all' incontro, siccome è della intenzione degli Edili, o Conservatori del sacro Monte, così è più soggetta al pericolo di umani risguardi. Quanto ad alcun divario che si troverà nel rapporto de' fatti, dico, che se il divario riguarda la vita di S. Francesco, vi do mallevadore per me il P. Candido Chalippe nella sua eruditissima, e consideratissima vita di S. Francesco, e per conseguenza vi dò S. Bonaventura, il Wadingo, le più sincere leggende, e i monumenti in somma i più religiosi della vita di S. Francesco: se poi il divario riguarda le circostanze del Monte, o si troverà citata l' autorità, su cui s' appoggia, o l' occhio stesso del lettore, rivolto dal libro all' oggetto nella visita del sacro Monte, potrà giudicare della cagione.

SITUAZIONE, SCOPO ED ORIGINE

DELLA PIA OPERA

DEL SACRO MONTE D' ORTA

E MOTIVI DI UNA COMPENDIOSA INSTRUZIONE,

O PIUTTOSTO INDICAZIONE AD USO DI CHI 'L VISITA.

Circa venti miglia italiane al settentrione della città di Novara si giace un lago nomato d' Orta. Chi lo avesse per avventura udito nominare Lago di san Giulio, sappia che non è del popolo, non è dei Magistrati, non è de' letterati un tal nome. Egli è di soli cotali cervelli gottici, i quali si sforzano di farlo ricevere su l' esempio d' alcun diploma di quei secoli, ne' quali recavasi a gran divozione il cognominare i luoghi e le provincie dal nome de' Santi lor protettori (1): ragione grottesca, alla quale, dice Mons. della Casa, chi andasse dietro, si ricondurrebbe passo passo il secolo a vivere di ghiande. Da Novara al principio di questo lago si viene per cammino sensibilmente piano, finchè in vicinanza del lago si scende per un selciato di forse duecento cinquanta passi geometrici, praticabile, e continuamente praticato da calessi, e da carrozze. All' oriente, e all' occidente ha il lago d' Orta come due semicorone di monti da ciascun lato: e cotale sembianza procede da che avanzandosi per la sua lunghezza da mezzodì a settentrione, il lago più, e più s' allarga, poi passato il mezzo torna a ristringersi, e le sponde da mattina, e da sera sorgono in colline, o in umili monti, dopo di che vi ha o qualche vallicella, o qualche tratto di terreno quasi piano, poi sorgono altri monti più alti, non perciò nè scoscesi, nè alti da ingombrare il giorno,

(1) Murat. dissert. 21 et 58.

i quali sono l' ultimo termine della vista dal piano del lago. Dalla sommità di questa seconda corona di monti che è ordinariamente discosta dalle rive del lago circa tre miglia; si scende da levante verso il lago maggiore, e da ponente nelle valli di Sesia. Sfoga desso lago verso settentrione, dove è il Borgo d' Omegna, per un placido fiumicello, o piuttosto per un rivo chiamato Negoglia, il quale incontrasi quasi tantosto colla Strona forse mezzo miglio fuori della valle, che da lei si noma, e confuso colla Strona rivolgendosi all' oriente, e poi al mezzodì, scorse appena cinque miglia di pian paese, sbocca nel lago maggiore non lungi dalla Toce. La lunghezza del lago d' Orta si stende per nove miglia; ma la direzione da mezzodì a settentrione non è retta, ma sì piegata a sera in angolo ottuso: la maggiore larghezza è d' un miglio, o poco più. Tre miglia sopra l' estremità meridionale, e appunto verso la maggiore larghezza, spiccasi dalla costa orientale e sporgesi penisola nel lago un monticello, o a più vero dire, un colle; e in faccia a questo, appena un terzo d' un miglio discosta, sorge un' isola. Alle falde occidentali della penisola è situato in figura quasi triangolare il Borgo d' Orta, che è il capo della giurisdizione detta la Riviera d' Orta (1): l' isola poi è tutta intorno abitata, e farà forse un quarto del fabbricato d' Orta, che per isola di picciol lago è assai singolare cosa, e si chiama anche l' isola d' Orta (2), ma più comunemente di S. Giulio pel sacro corpo d' esso Santo, che quivi riposa. La sommità del monticello d' Orta, che dal livello del lago farà verso centocinquanta braccia milanesi di perpendicolo quella è che chiamasi il sacro Monte d' Orta. L' idea significata per

(1) Manino Bartolomeo Curato di Pisonio, descrizione de' Sacri Monti ec. pag. 82. *Statuta Ripariæ Statut.* 72.

(1) Conte Giulini Memorie ec. T. 8. an. 1248 fol. 45. Bescapè Nov. fol. 170.

questo nome comprende che cotale sommità va spartita in varj viali, che insieme uniti oltrepasseranno mezzo un miglio, e dessi viali sono e ordinati e ameni ed o piani, o di cortissima, e dolce inclinazione all'orizzonte, e che allato de' viali medesimi sorgono qua e là nobili cappelle, o oratorj, a quest'ora in numero di diciotto, dove quasi in un sacro teatro con eleganti pitture, e statue di naturale grandezza sono rappresentati i principali, e i più edificanti fatti di S. Francesco d'Assisi.

A qual fine si avesse volta la mente chi propose cotal pia opera, è sì agevole il ravvisarlo che perduta fatica dovrebbe parere il parlarne. Ma perciocchè pur troppo nelle cose della religione addiviene, che il più delle persone non riflettan nè poco nè punto oltre a quello che si presenta a' sensi loro, e sovente si distraggono colla mente da quello stesso, in che i sensi sono impiegati, io avviso dover pur essere profittevole il mostrare quanto sublime termine si avesse in veduta nel divisamento di questo sacro Monte. Così chi si farà a visitarlo non potrà scusarsi per ignoranza dal concorrere colle sue disposizioni al conseguimento del bene spirituale, che si è inteso procurargli.

Persona non può non essersi per coscienza avvisata, quanto sia la forza degli altrui esempj sia a trarre al bene, o sia a spignere al male. Avvegnachè nello spingere al male sembrino troppo più efficaci, concorrendo la propensione della natura a crescerne il momento; pur non si può non avere sperimento che per trarre anche al bene, non ostante la ripugnanza delle passioni, mirabil forza non abbiano gli esempj. Chi sarà per avventura, al quale nel leggere i fatti, non pur reali, ma sol anche immaginati di qualche Eroe, non sia occorso di sentirsi eccitare ad emulargli, e sino talvolta ad augurarsi delle sventure simili alle sue per emularne la fortezza, e la pazienza nel sopportarle? Chi non sa

che l'esempio di Cristo Signor nostro, seriamente per la grazia di Dio meditato ha operato solo, e guidato tutta la santità di più che pochi Santi? Sono molte volte infruttuosi gli esempj di virtù, perciocchè dovendosi pure il più delle volte cercare o ne' libri, o nella riflessione, ovvero aspettare dagli altrui racconti (radi pur troppo essendo gli occhi, che siano beati da vivi esempj di virtù) avviene di leggieri che esposti non sono in adequata maniera, o non considerati colla dovuta ponderazione.

Nel secolo decimoquinto dell' Era Cristiana mosse lo spirito del Signore un suo buon servo ad ergere sul Monte di Varallo Sesia varie cappelle, o chiesuole, dove con istatue secondate da eccellenti pitture fece rappresentare i principali fatti della vita di Cristo. Venne allora veduto quello essere un libro intelligibile a tutti gli occhi, e un libro che non si comunica per le parole, meri e semplici segni che sono delle idee troppo sovente diverse in chi parla o scrive; ed in chi ascolta, ma essere un libro che presenta le idee stesse, e dove l'osservatore riflette profondamente senza pur accorgersi di riflettere, e insinua egli stesso a sè l'impressione, e lo stimolo degli oggetti (1). Lo sperimento di tanto bene non poteva non operare che più altre pie persone divenissero vaghe di altre somiglievoli rappresentanze, perchè e la comodità delle varie situazioni, e la varietà delle maniere allettassero ognora più la gente a profittarne. Ma è di tutti anche de' più scioperati, ed anche de' più malvagi l'avere in tale, o in tale altra congiuntura alcun buon desiderio: vuolsi avere fermezza nella buona volontà per valere qualche cosa, e non è di molti; e vogliionsi accattare le occasioni di mandare la buona volontà ad effetto per valere ciò che è di

(1) *Segnius irritant animos demissa per aurem*
Quam quæ sunt oculis subjecta fidelibus, et quæ
Ipse sibi tradit spectator. Horat. de Art. Poet.

pochissimi, un uom perfetto. Tale pur tuttavia fu la volontà non di una mano di scelte persone unite per ispirito di carità, ma di un ragguardevole numero di famiglie collegate pe' soli vincoli della vicinanza, e dell' utilità. Tale in corto si fu la volontà della Comunità d' Orta.

La Comunità d' Orta mirando nella sommità del suo monticello una singolare opportunità a dispiegarvi simili rappresentazioni: nella situazione tutta l' agevolezza del cammino a' concorrenti; nell' amenità del luogo, e de' circostanti oggetti uno innocente sollecitamento al concorrervi; senza restare per affacciamento di difficoltà, che potevano parere insuperabili, confidata nell' ajuto divino, risolvette di consecrarla a sì pio disegno. Ma la vicinanza del sacro Monte di Varallo, e l' eccellenza stessa di quella rappresentazione, di cui altra più espressiva non si farebbe agevolmente, la consigliarono non ad altre rappresentanze della vita di Cristo, ma di qualche Santo solenne. La vita di Gesù Cristo è il solo perfetto modello d' ogni santità: ma quanto all' eccitamento degli animi umani all' imitazione di quel perfettissimo esemplare, pare che talvolta più operino le azioni de' Santi per le leggi ordinarie di nostra natura, secondo le quali più ci sentiamo commossi da' fatti, e da' sentimenti di coloro, i quali li riputiamo del tutto simili a noi, e per le leggi della grazia divina, la quale siccome ha voluto che molti Santi operassero miracoli più grandi di quegli stessi, che ha operato il Salvatore (1), così dispone sovente per esaltare i suoi servi, che gli esempj loro più muovono, che non quegli stessi del Verbo fatto uomo. Tanto si poteva dovunque sperare dalle azioni d' un santo bene rappresentate; ma nella comoda, e pur non invidiosa vicinanza del Monte d' Orta al Monte di Va-

(1) *Opera quæ ego facio et ipse faciet, et majora horum faciet.* Jo. cap. 14.

rallo, la rappresentanza della vita di qualche Santo, il quale ricopiato avesse sensibilmente le azioni di Gesù Cristo, oltre all' esser da sè un richiamo alla virtù, eccheggiava, per dir così, al sacro Monte di Varallo, mostrando all' uomo che disdetto, non gli è confermarsi alla perfezione del Divino Maestro, e ne segnava la via (1). Ecco il sublime fine, che dovette avere in veduta la Comunità d' Orta nel divisare questo pio progetto, e ciò fermamente su la fidanza nell' ajuto divino.

Qual fine meno sublime del dimostrato vorremo noi dare a questa Comunità, o quale appoggio men franco della fiducia in Dio, se sol tredici in quattordici anni dopo principiata questa sua sacra impresa, e mentrecchè non l' aveva forse fornita di tre o quattro cappelle, udendo cominciarsi un' altra pia rappresentanza sopra Varese, non pure in Orta non s' invidiò il proposito, ma vi furono raccolte per dar mano a quell' opera lire ottocento che di que' giorni dovevano valere circa cento zec-

(1) Pressoecchè niuno visita oggidì il sacro Monte di Varallo, che non passi a visitare anche il sacro Monte d' Orta. Per quelle cotali femmine, che pongono il decoro nella leziofagine, e piuttosto vogliono esser pazze, che mostrarsi meno dilicate col salire in sella, o col movere i due piedi sù la nuda terra, il cammino non è affatto breve. Per tutt' altri sono sette miglia di terra, e uno di lago. L' ultima volta, che il santo Cardinale ed Arcivescovo di Milano Carlo Borromeo fu a visitare il sacro Monte di Varallo, nel ritorno tenne questa via, quantunque non invitatovi dal sacro Monte d' Orta, che ancora non era cominciato. Nel lib. N. dell' archivio pubblico di questa Riviera inscritto *Liber exquantiarum expensarum Ripariæ Ortæ.* e comincia l'anno 1578 10 luglio, si legge sotto il giorno 31 dicembre 1585, che allo stile comune risulta 31 dicembre 1584, si legge dico = *Naute de Pella pro mercede conduc, qui conduxerunt Ill. et R.mum fe. re. Card. Borromeum Pella in Vallem mense Octobris in fine mensis, qui venerat Varallo et die Sabati* 3 *Novemb. hora* 3 *Noctis* 1584. *Mediolani Spiritum Deo reddidit lir.* 6. Ho ritenuto le parole, e l' ortografia del manuscritto.

chini (1) le quali si vollero, e furono singolarmente impiegate nelle statue dell' Annunziazione (2). Eppure nè le forze di questa Comunità, nè quelle de' suoi particolari insieme riunite potevano prudentemente sperare la perfezione del suo stesso Monte. A vero dire come mai la Comunità d' un sol borgo potèva destinare probabilmente la fabbrica di più di trenta Cappelle, o a più giusto dire, di trenta e più Chiese (3) da riempirsi di ec-

(1) Al bilancio della grida 24 maggio 1602 del Governo di Milano il zecchino avrebbe dovuto valere sole lir. 7. 10. o poco più; perciocchè, a cagion d' esempio, la doppia d' Oro di Spagna del peso di den. 5. 12 valeva sole lir. 13. 10., la doppia d' oro di Milano di den. 5. 10. lir. 13. 4; il ducatone di den. 26. 7. 1/2 lir. 5. 13; ma da quella grida i zecchini e gli ungheri furono banditi. Con altra grida poi de' 19 dicembre 1608 furono ammessi i Zecchini Veneziani del peso di den. 2. 20 a lir. 7. 13. 6. gli Ungheri di simil peso parte a lir. 7. 11. e parte a lir. 7. 12; ma per questa grida venne anche aumentato il valore che era prescritto all' altre monete nella grida suddetta del 1602; perciocchè a cagion d' esempio la doppia di Spagna è stata messa a lir. 13. 16, quella di Milano a lir. 13. 10, il ducatone a lir. 5. 15. Nella Riviera d' Orta per disposizione a statuto si dovevano spendere le monete al corso di Milano e di Novara, e così alla tariffa delle suddette gride: pure da libri famigliari raccolgo che sino dal 1598 il ducatone spendevasi a lir. 5. 16, e così del 1601. Anche del 1608 e del 1609 i ducatoni avevano lo stesso valore, come ho trovato in un conto di questi anni, e qui le doppie di Spagna e di Genova sono esposte a lir. 14 10, e le doppie d' Italia lir. 14. Questo dunque io penso che fosse il corso abusivo per la Riviera, al ragguaglio del quale il zecchino si porrebbe al valore di circa 8 lire.

(2) *Le Glorie della Gran Vergine nel sacro Monte presso Varese l. 3. c. 1.* Il Canonico D. Domenico Bigogero autore di questo libro nota anche la circostanza che questa offerta di Orta si facesse in tempo, che si avea su le braccia la fabbrica del Monte di S. Francesco.

(3) L' Autore della vita de' Ss. Giulio e Giuliano dell'anno 1749 chiama *cappellette* queste del sacro Monte d' Orta. Egli stesso rimanda il suo leggitore al Bagliotti per averne una più piena informazione; e il Bagliotti chiama senza esagerazione le stesse cappelle *sontuose cappelle.* Per iscostarsi dunque in ciò dal Bagliotti bisognava che la sperienza avesse convinto quell' autore del

cellenti statue, e vestirsi di eccellenti pitture? Nel caso della Comunità d'Orta s'aggiugneva la circostanza di dover eseguire un tanto progetto sopra un monte, dove è d'uopo condurre non pure i vivi sassi, e i marmi, ma quasi tutto il rimanente del materiale con difficoltà di trasporto da parere incredibile a chi non è pratico del paese. Il monte stesso fruttava in parte il mantenimento della Parrocchia, e l'alimento del Parroco, e in altra parte era da levarsi di mano al particolare possidente; per conseguenza questa parte era da comprarsi a danajo contante, e a quell'altra era da compensarsi col corrispondere in danajo e alla Chiesa, e al Parroco il frutto, che indi ne ritraevano. Nuova giunta a tutto questo progetto era il volere posta in questo luogo una famiglia di preti mendicanti: giunta malagevole e troppo scabrosa per un paese, i di cui naturali per una gran parte cercano il lor sostentamento altrove.

Ma qui è ben da figurarsi che le persone di fino spirito credano fra sè e sè fermamente doversi tarare il mio ragionamento, e sogghignin fors'anche della confidenza in Dio, che voglio trovare nella Comunità d'Orta; perciocchè nè le cappelle di questo sacro Monte aggiungono punto a trenta; nè

contrario. Io so che in buona filosofia non posso assicurarmi, che altri vegga gli oggetti della grandezza che io; ma so poi che si veggono tutti o più grandi o più piccoli in proporzione. Non sarebbe per altro impossibile, che a un taluno si cangiasse sensibilmente da un giorno all'altro l'organo del vedere; e allora avverrebbe, che a questo tale parrebbe aver veduto alcuni oggetti più grandi, ed altri più piccoli, che non gli veggono comunemente le persone. Forse questo è accaduto a quell'autore della vita de' SS. Giulio e Giuliano, perciocchè ha veduto piccoli gli oggetti in Orta, e grandi in tutti gli altri luoghi di questa Riviera. Un solo esempio per brevità. Chiama *nobil chiesa* quella della Madonna della Bocciola; eppure quella che allora esisteva era forse più piccola di alcuna, e certo meno elegante di molte di queste *cappellette*.

la Communità divisò per avventura da principio tanta magnificenza alla fabbrica del suo Monte, quanta le favorevoli congiunture gliene consigliarono in progresso; nè prese questo proposito senza altrui consiglio ed ajuto.

Quanto al primo dico, che il progetto di questa pia opera si è poi fissato a trentatre cappelle. Se in quasi duecent' anni non s' è aggiunto che circa a due terzi coll' ajuto di buoni benefattori forestieri, ciò mostra vie meglio che la Comunità d' Orta dovette confidare appunto nell' ajuto di Dio, non nel suo potere; e poichè lo stato in che trovasi questo sacro Monte è pure uno stato di perfezione, sebbene non compiuta; e se questa perfezione l' ebbe per la più parte ne' primi cinquant' anni, e quasi tutta dentro il centinajo, mostra bene, che l' ajuto divino alla pia intenzione non mancò.

Quanto al secondo io non negherò, che le mire della Comunità non possano da principio essere state più modeste. Non potei provare il sì, e non il no. Pur tuttavia magnifica non poteva non essere una idea quanto si voglia modesta, se imitatrice doveva pur essere del sacro Monte di Varallo, e stargli decentemente a lato.

Quanto poi al terzo io arrogherò prove al sospetto, e prove che altri direbbe manifeste. L' iscrizione che è alla cappella della canonizzazione di S. Francesco dice, che l' abate Amico Canobbio, quel ricco, e potente Novarese, sia stato il proto nell' idea della pia opera di questo sacro Monte. Lo stesso si disse ne' libri stampati e prima e dopo la detta iscrizione, e si replicò nell' ultimo stampato nel 1770. Ma io qui mi fo a domandare ai libri medesimi, di qual' anno l' abate Canobbio abbia cominciato a pensare a questo pio fatto? Tutti mi rispondono che fu nell' anno 1588 che all' abate Canobbio nacque quasi per caso cotale idea, e che propose a quelli d' Orta. Anche i libri delle or-

dinazioni della Comunità d'Orta confermano che da questo tempo in poi il progetto del sacro Monte d'Orta fu conferito, concertato, e promosso congiuntamente all'abate Canobbio.

Ma ne' libri stessi io trovo che già dalli 2 febbrajo 1583 la Comunità d'Orta disponeva fabbrica su questo Monte (1), e sotto li 6 dello stesso mese trovo che cotale fabbrica era la fabbrica del Monte (2), e sotto li 26 maggio 1585 spiegatamente trovo che voto era, ed intenzione della Comunità di fabbricare sopra questo Monte cappelle, ed un Monistero dove abitar dovessero i Minori Osservanti, al qual uopo sonci eletti deputati sì per procurare la licenza di piantare il Monastero, come per raccogliere le offerte fatte, e da farsi a questo fine (3). Anche nell'anno 1587 sotto i 24 maggio vi è altra ordinazione a tale proposito. Un anno adunque, e tre, e cinque anni ancora, prima che

(1) Libro segnato A. A. sotto il giorno ed anno suddetto 2 febbrajo 1583. *Prænominati . . . attenta deliberatione facta de nova fabrica fienda super Monte S. Nicolai ad hon. Dei etc.*

(2) Detto libro sotto il giorno 6 febbrajo. 1583. *Prænominati omnes ... in executione præmissorum spectantium ad constructionem Montis suprascripti elegerunt infrascriptos in fabricerios ec.*

(3) Detto libro al giorno riferito. *Insuper cupientes executioni demandare votum intentionemque Comunitatis, et hominum Hortæ de efficiendo monasterium, et cappellas super Monte S. Nicolai terræ Hortæ, in quo monasterio adesse habeant Fratres minores Ordinis Observantium, deputaverunt et elegerunt D. Julium Gemellum fil. q. Magnifici D. Joseph, D. Bartholomeum de Fortibus, D. Franciscum de Bianco, Jacobinum Gemellum, D. Antonium Maffiolum, D. Philibertum Tartagnam, et D. Guglielmum de Forte cum facultate scribendi ad M: R. P. Ministrum prænominati Ordinis Prov. Med. pro impetrando votum de dicti Monast. conficiendi, nec non et ad confirmandum cum quibusvis particularibus personis omnem pecuniarium collectam sive summam tum alias sponde — exhibitam, quam in futurum exhibendam omni mel. modo etc. nec non ad dictas collectas exigendas:* Dove è la — vi è il sito di una parola, che restò in bianco.

l'abate Canobbio spiegasse alcun pensiero di questo sacro Monte, la Comunità d'Orta ci aveva pensato, e non sol pensato, ma posto mano all'ammanimento. Questo fatto, per quel genere di dimostrazione, che gli può convenire è dimostrato, perciocchè il citato libro della Comunità d'Orta ha la fede del suo Cancelliere, vale a dire di pubblico Notajo, e la fede ancora di una scrittura sufficientemente sgraziata.

L'idea della pia opera di questo sacro Monte diretta al santo e sublimissimo fine, che già vedemmo, quantunque voluta e promossa dalla Comunità d'Orta, come provai fino dall'anno 1583, e pensata, Dio sa quanti anni prima, pure sino all'anno 1590 cioè due anni dopo che l'abate Canobbio vi pigliò parte, non ebbe alcun effetto visibile. Il primo effetto fu il porsi la prima pietra del Convento de' Cappuccini. Questo Convento, dice Mr. Bescapè (1) essere riuscito principalmente per la cura, e per l'opera dell'abate Canobbio. Quanto all'opera io non ci ho difficoltà che non sia riuscita più efficace quella dell'abate Canobbio, uomo per molti titoli ragguardevole; ma quanto alla cura io sono convinto, che fu per lo meno eguale quella della Comunità d'Orta, la quale dentro di dieci mesi dopo il luglio 1589 mandò per ben tre volte Deputati a questo oggetto, e ordinò regalo allo stesso abate Canobbio. Dice ancora Bescapè che il Canobbio soccombette a una gran parte delle spese pel detto Convento; e io sopra di ciò avverto, che una gran parte non è lo stesso che la maggior parte, e lo avverto, perchè m'intendesse, altrimenti dubiterei che intendesse il falso.

L'egregia opera e molto pia delle cappelle, come giustamente la chiama lo stesso Bescapè, ebbe prin-

(1) Nov. a lib. primo fol. 173, e 174.

cipio nel susseguente anno 1591, e l'abate Canobbio volle in ciò prevenire tutti gli altri. Oprò ancora che Mons. Ponzone allora Vescovo di Novara assistesse solennemente alla funzione del porsi la prima pietra benedicendola; e ciò molto accorgimento, perchè e traesse numeroso il popolo, e tutti pigliassero alto concetto dell'opera incominciata. Ciò seguì alli 27 ottobre.

Ma l'abate Canobbio non potette per isciagura vedere più che il principio della sua cappella; perciocchè o non compiuto l'anno dalla suddetta fondazione, o appena compiuto, passò dalla presente vita. Sotto li 24 settembre 1592 fece un suo codicillo nell'isola di S. Giulio del lago d'Orta (così il codicillo suddetto ricevuto da Bernardino Scalfa notajo dell'isola medesima) dove trovavasi infermo in casa del Canonico Paino suo confidente; e in esso codicillo confermò al sacro Monte d'Orta un annuo censo, che gli avea già disposto in testamento, ed era dovuto dalla Comunità di Palestro nella somma di lir. 630, aggravò poi il suo erede a far perfezionare quanto prima la cappella da lui cominciata. Alli 8 novembre del detto anno l'abate già era trapassato, perchè trovasi deputazione della Comunità d'Orta a domandare dall'erede il soddisfacimento de' legati ordinati a favore di questo sacro Monte. Ma nè la raccomandazione dell'abate Canobbio, nè tutte le premure della Comunità d'Orta potettero, qual che si fosse la ragione, conseguire che la cappella dal Canobbio incominciata si finisse prima dell'anno 1770, e la rendita poi sopra la Comunità di Palestro è ora ridotta a sole lire ottantatre e soldi per transazione convenuta nell'anno 1686 non so su quai motivi.

Colla mancanza dell'abate Canobbio non dovette essersi punto rallentato il fervore per l'opera di questo sacro Monte. Monsig. Bescapè succeduto

nel 1593 al Ponzone nel Vescovado di Novara fece fare una cappella, e nel citato suo *Novaria*, che si stampò nel 1612 scrive che altri imitando il Canobbio ne fecero fare altre. Questi altri non poterono essere che la Comunità d'Orta, e una compagnia di persone pur d'Orta dimoranti in Roma, e il sig. Giulio Mallioli, e il sig. Don Gio. Antonio Martelli ambi d'Orta; giacchè sino al 1630 non si trova che altre particolari persone o compagnie, o corpi avessero a loro spese fatte fare cappelle distinte. Il suddetto sig. dottor Martelli lasciò anche tutta la sua eredità all'opera pia di questo Monte, mediante la quale, e medianti le limosine ed i legati, che di que' tempi dovettero abbondare, già nel 1630 le cappelle erano in numero di dieci finite, e due altre fabbricate, come pare dal libro allora stampato a dialogo, e nell'anno 1686 come dal libro del Bagliotti, non mancava che una cappella al n.° presente, e così al presente stato di dignità.

Certamente lo stato presente di questo sacro Monte è stato di dignità e di perfezione, e sebbene vada mancante di molte desiderabili rappresentanze, pure è già condotto a tale da essere con assai piacere, e grandissimo spirituale profitto visitato. Ma qui è dove gran dolore percuote le pie persone, nel vedere cioè la spensieratagine, con che da alcuni si visita questo Santuario, e nel paragonare la presente indolenza per l'avanzamento di questa sant'opra col fervore antico, quando per non parlare degli originarj d'Orta, i Bescapè, ed i Besozzi vi sacrificarono più migliaja di scudi. Sconcia cosa pareva anche alla retta ragione del grande Orazio (1) che con tanti ricchi che hanno onde saziare sino

(1) Non credo essere ciarlone per aver dato il titolo di grande ad Orazio. Nè già mi scuso su la viziosa consuetudine. Orazio ha fatto in ogni tempo le delizie del gran Federico II Re di Prussia. *Algar. nella dedica del Saggio sopra Orazio.*

alla nausea la gola stessa ed il lusso, si vedessero uomini onesti in braccio all'indigenza, o i pubblici comodi dimenticati, e persino negletti i sacri luoghi, onde nella Sat. 2 del lib. 2 con aurea voce gridò:

Cur eget indignus quisquam te divite? quare
Templa ruunt antiqua Deum? cur improbe caræ
Non aliquid patriæ tanto emetiris acervo?

L'odiosa sorgente del poco affetto nel visitarsi da taluni questo sacro Monte, il qual pure nella orrevolezza non cede a qual altro che sia, non saprebbesi trovare che nella poca cognizione che si ha comunemente de' fatti del glorioso Patriarca d'Assisi quivi rappresentati, e nella poca riflessione delle più persone a' corredi de' simboli, e delle relazioni onde que' fatti sono illustrati, e alla magnificenza stessa e amenità di questo spirituale spettacolo. Conseguente indubitato del poco affetto nel visitarlo si è l'indifferenza per promoverlo. Or chiunque vorrà avere la poca pazienza di consultare il presente libretto, sperasi che sia per partire da questa sacra visita con santi pensieri, con pio diletto, e con voti almeno perchè il progetto di questa divota rappresentazione giunga al suo compimento. Questo libro è sì fatto, che guidar debba a mano a mano il divoto forestiere dal borgo stesso d'Orta sino alla visita di tutto il sacro Monte, notando colla possibile brevità le cose più ragguardevoli, e dichiarando opportunamente tutti i fatti rappresentati, de' quali, come dissi nel prologo honne fatto ragguaglio alla più recente e più ricevuta vita di S. Francesco, come vedrassi dalle citazioni in lor fede. Ho eletto questa via del guidamento, e dell'indicazione, anzicchè la descrizione, perciocchè la descrizione avrebbe ingrossato di troppo il volume del libro; e altronde questo sacro Monte è fatto perchè sia visitato, non perchè da lungi sia ammirato.

SCORTA

AL SACRO MONTE D' ORTA,

INDICAZIONE ED INFORMAZIONE
DELLE PIE SUE RAPPRESENTAZIONI
E DEI PRINCIPALI OGGETTI, CHE OCCORRONO TRA VIA.

Quasi alla metà della base del triangolo formato dal borgo d'Orta havvi la piazza del mercato, terminata per tre lati dalle case con portici, e al quarto da due file di grandissimi olmi, e appresso questi dal lago. La lunghezza di cotal piazza è dal mezzodì al settentrione, con da mattina il monte, e da sera il lago. Sta nel suo capo settentrionale posta sopra archi una fabbrica isolata colle pareti, all'esterno ornate d'armi è il palazzo della già Comunità generale di tutte le terre della Riviera di Orta, dove si raunava il Consiglio generale di tutta la giurisdizione, dove si pubblicavano le leggi, e le gride, e si pubblicarono a suo tempo gli statuti, e dove il castellano, altrevolte il giudice di tutta la Riviera pigliava il possesso della sua giurisdizione (1).

(1) Due secoli fa la casa della Comunità generale era bensì posta a questa piazza, ma in altro sito. Forse era nell' isolato dove è il Monte di Pietà; o forse quell' isolato non avea che un piano, e guardavasi come un aggregato di baracche, e vi si contava nella piazza del mercato anche la strada che gira sopra detto isolato; e allora quella casa del Pubblico avrebbe potuto essere nel luogo di alcune di quelle case superiori. Certamente era alla piazza del mercato, e più discosta dal lago che non è la presente, e pare che avesse al settentrione il canale che scorre sotto la contrada detta la *Motta*. Nel 1582 20 giugno si accordò di fabbricar questa, perchè l' altra nell' antecedente anno era per vecchiezza rovinato. Quell' antica chiamavasi ordinariamente casa e palazzo dove si rende ragione, *Palatium juris super domó qua ius reditur*, e pare che sotto ci avesser carceri, ma di

All' Oriente di questo palazzo apresi una larga strada, che dà il primo tratto di salita verso il Monte, e nella sua cima ha la chiesa prepositurale del borgo che non è indegna di un' occhiata. Il dipinto della volta principale di questa chiesa è dei signori Orgiazzi di Varallo, quanto all' architettura, e quanto alla figura del signor Luca Rossetti d' Orta. Il dipinto della cupola è tutto del Rossetti. Alla mano destra di chi entra, la prima cappella è del Rosario, dove la bella statua della B. V. col Bambino è del sig. Carlo Beretta Milanese, e le pitture che vestono tutta la cappella sono tutte del sig. Giambattista Cantalupi di Miasino. Sono di lui parimente le pitture della volta della nave

questo tempo già derelitte. Nei libri della Comunità d' Orta sotto li 17 maggio 1577 si trova. *Item . . . Consul proposuerunt precepta eis emanata de faciendo tutas carzeres subtus domum juris.* Al che concorda, e dà lume un istrumento dell' anno 1493 3 settembre rogato Nicolò Pusca *in loco prope Ortam ubi dicitur ad domum de cornu*, il quale è d'una obbligazione di certo Gualandrino verso i gabellieri del sale d'Arona. S' obbliga il Gualandrino pagare certa somma dentro sei mesi altrimenti *licitum sit dictis gabellariis eum carceri mancipare in Insula, Orta, Vogonia, Burgidomi, Varallo, Borgomanerio, ac in civitatibus Mediolani, Papiæ, Novariæ, Vercellarum, Januæ, et ubique locorum . . .* sicchè bisogna che in Orta ancora vi fossero carceri, come nell' Isola, Vogogna e in tutti gli altri luoghi nominati. Il sopraccennato luogo dove si stipulò quel contratto, porta anche oggidì quel nome gioviale.

Sarebbe stata grandissima stupidezza la mia, se non avessi fatto osservare dove si raunasse due secoli fa, e ne' tempi antecedenti, il fior di questa Riviera, e quali condizioni avesse quella stanza, quando tanti letterati hanno sudato per determinare se l' Isola, dove si raunò per una sola volta un solo Triumvirato, fosse piuttosto del Lavino, o del Reno; e altri hanno non pur sudato, ma fatto anche sguainare la spada alla Giustizia per definire al Pisatello o al Luso l' onore d' essere il luogo dove Cajo Cesare deliberò fra gli ordini del Senato, e le corna della sua ambizione quali si dovesse postergare. Alla per fine io non ho nè sudato, nè dato briga a chicchessia, meno alla borsa.

laterale della chiesa corrispondente all'apertura della cappella medesima. Segue l'altare della Concezione con la tavola, dove oltre la B. V. sono dipinti S. Gaet.º e S. Luigi Gonzaga, di mano del S. D. Gius. Perroni, mentre era Presidente dell'accademia reale di Parma. All'altar maggiore s'ha in faccia il quadro dell'Assunzione titolare della chiesa, del sig. ab. D. Giuseppe Calderini d'Orta, residente Corale nella chiesa della Madonna presso S. Celso di Milano; a destra di cotal quadro è S. Sebastiano del cav. Bianchi; indi la Concezione del sig. Stefano Maria Legnani: a sinistra d'esso quadro dell'Assunzione è S. Rocco pur del cav. Bianchi; indi il transito della Madonna del fratello del suddetto sig. Legnani. Segue l'altare di S. Carlo colla tavola del celeberrimo Giulio Cesare Procaccini. Finalmente la cappella del *Corpus Domini* non ha di particolare se non la statua di Maria con a piedi il Salvator morto posta come in una nicchia nel muro laterale, opera divota e pregiata.

Uscendo dalla chiesa prepositurale si volge a mano sinistra, e salito un tratto di strada serrato sempre da mura, si riesce in una spianata, dove è la chiesa di S. Quirico. Questa chiesa è riconosciuta per la più antica parrocchiale della costa orientale di questa Riviera (1). Un libro anonimo stampato in Milano l'anno 1774 (2) vuol farci dubitare se forse sia stata eretta sino dal secolo quarto al tempo di S. Giulio, o anche prima della sua venuta in questi contorni (3). Se il sig. Giulino Gallardi

(1) Canonico Giulino. Vita di S. Giulio.

(2) Racconto di ragionamenti avutisi in barca.

(3) Quello che a me pare provato a morale evidenza si è, che debba essere stata parrocchiale sin almeno dal secolo sesto. L'essere questa chiesa di S. Quirico la parrocchiale più antica di questa costa orientale, lascia tuttavia presso alcuni il dubbio, se prima che in essa le funzioni parrocchiali del popolo di que-

d' Orta Vescovo di Salona, ed il sig. Giulino parimenti Gallardi Canonico di S. Giulio, che certamente vivevano nello stesso tempo, erano anche

sti contorni si facessero nella chiesa dell' Isola. I più fini pensatori troverebbero forse incredibile che l' adunanza festiva dei fedeli potesse essere posta in un' isola ne' tempi, ne' quali la mancanza da tali adunanze era considerata ommissione punibile di canonica pena; e meritevole fin anche di scomunica chi vi mancasse per la terza volta, come riferì Osio al Concilio di Sardica Can. 14 lat. 11. Quale incoerenza, direbbono, fra il giudizio di sì stretta necessità dell' intervento alle funzioni, e l'elezione di un' isola pel luogo di siffatte adunanze, dove per più Domeniche di seguito impedito esser puote l' accesso pei venti? Quale svista ancora della prudenza il porre in necessità di raunarsi ogni persona in ogni festa in luogo e angustissimo, e d'onde avviene di rendersi talvolta impossibilitato il regresso a chicchessia? Quali scandali non si potevano temere per un siffatto accidente dalla confusione delle persone, quali inconvenienti dall' abbandono degli infermi, e de' fanciulli? Ma fatto pure a simil ragionare l' eco, che non dubitava di fare Orazio sat. 9 alle feste de' Giudei: e ammesso dolcemente che prima del secolo 6 le funzioni parrocchiali si facessero pure nella chiesa dell' Isola; è intollerabile il credere che si potessero più fare per tutto il lungo tempo che i Longobardi tennero l' Isola medesima. Eglino per varj anni furono nemici del rito cattolico perchè Ariani; eglino la tennero e allora e dappoi ad uso di fortezza. Per ciascuna delle dette ragioni, non che per le due unite insieme, è un assurdo morale il credere che permettessero accesso di tutto il popolo del contorno a motivo delle sacre funzioni. Dunque questo popolo non potè fare a meno di avere altra chiesa per la necessità del ministero parrocciale. Questa chiesa di S. Quirico è confessata da tutti per la più antica immemorabile parrocchiale di questa costa orientale; dunque vi ebbe questa. Se vi fossero documenti contrarj a questo ragionamento direbbero i critici di bene esaminarli prima di riceverli; giacchè si sa che i corpi di persone non illetterate, che sono stati affissi a un certo luogo, o ad una certa chiesa, hanno in certi secoli creduto del loro diritto l' inventare (Moreri verbo *Martyrologe:* Poggiali Mem. ist. della città di Piac. Tom. 1 pag. 268 e seg.): ma se io non erro, i documenti o confermano il ragionamento, o il favoriscono almeno. Tuttociò non ostante io mi dichiaro di non entrar mallevadore nè di questa, nè di quale che sia altra opinione di quel

una stessa persona, siccome affermano Cotta (1) ed il sig. Canonico Giulino (2), ne viene che quel Vescovo fosse attual Parroco di questa chiesa di S. Quirico dell' anno 1496, come appare dalle parole di quel testamento rogato Pusca, poste in detto libro pag. 85, ne seguirebbe ancora più che verosimilmente che dappoi siane stato Parroco anche M. Galeazzo Gallardi pur d' Orta Vescovo successore del suddetto sig. Giulino (3). Il Revm̃o Capitolo di S. Giulio era tenuto onorare questa chiesa nell' anniversario della sua dedicazione, cantandovi il Vespero nella vigilia, e nel giorno col recitarvi il mattutino, e cantare la Messa, e far processione per legato del sig. Bartolomeo qum̃ Ubertino Gallardi confermato nel suo testamento. Oggidì costuma solo di cantar la messa e far la processione. Anche nel giorno de' SS. Quirico e Giulitta titolari della chiesa ha il peso quell' insigne Capitolo di portarsi quà a cantar messa, e in compensa gode un campo nel territorio di Boleto (4).

libro; e tuttavia se l' autore avesse fatto sentire la sua invenzione, sarebbe stato servito di altri documenti favorevoli alle sue opinioni, i quali non gli sarebbono per avventura spiaciuti; ma chi sa se egli forse non s' avvisò che per ciò che francamente asserir voleva; non aveva punto bisogno di altri documenti.

(1) Museo Novarese.

(2) Vita de' Ss Giulio e Giuliano.

(3) Cotta *ubi supra*.

(4) Altri hanno scritto che queste funzioni del Capitolo di S. Giulio sieno diritti. Io all' incontro helle chiamate pesi. Se ho a dar ragione anche di questo, dico che l' adempimento di legati chiamasi in comun senso peso e non dritto. Poi senza il titolo di legato dico, che in altri luoghi la chiesa più antica di un paese nel convenire di cedere la mano alla chiesa meno antica di altro paese ha voluto annesso alla collegiata di questa il peso di venire capitolarmente a fare le funzioni nel giorno della sua festa titolare: dunque se la chiesa di S. Quirico è più antica di quella di S. Giulio, queste funzioni di quel Capitolo hanno presunzione di peso e non di diritto; e frattantochè sia dilucidato

Questa chiesa di S. Quirico si trova ordinariamente chiusa per essere fuori dell'abitato. Si potrà per altro osservare la cappella, ove riposte sono l'ossa de' morti, che dovrà piacere tanto pel gusto della fabbrica, come per la bontà del dipinto, che è del cavalier Bianchi sì dentro che fuori. Anche la ferrata, che la chiude di fronte, merita essere osservata, che è bella cosa e pel disegno e pel lavoro.

Mi sia qui permesso un tributo d' ossequio ai santi titolari di questa chiesa, cioè il racconto del

a cui si appartenga cotal onor di più vieto, è in arbitrio di ogni uomo il desiderarlo a chi più gli torna in grado, e secondo suo desiderio favellare. Ultimamente dico che mi conformo al sentimento dell' insigne Capitolo di S. Giulio, il quale non dee avere queste funzioni che fa in Orta per diritti, ma per pesi, altrimenti non ne avrebbe dismesse altre, anche a ripugnanza della Comunità d' Orta. Che altre funzioni facesse in Orta quell' insigne Capitolo consta dalla precedenza che la Confraternita del *Corpus Domini* d' Orta pretendeva nel giorno della solennità del Corpo del Signore, e in tutte le occasioni di far processione coll' intervento de' Signori Canonici, come appare dall' ordinazione fatta dalla Comunità d' Orta a questo proposito sotto li 21 Settembre 1607 registrata nel lib. B. ivi = *item et in differentia vertente occasione præcedentiæ Societ. Corporis Christi terræ Hortæ pro die Corporis Domini et quandocunque contingit fieri processiones cum interventu D. D Canonicorum etc.* Che poi tali processioni si facessero in Orta, e siano state dismesse con ripugnanza della Comunità d' Orta, scorgesi chiaro dalla deputazione delli 2 settembre detto anno; la quale è ad oggetto d' instare, ed agire presso Mons. Vescovo perchè la Comunità sia mantenuta nel possesso della processione, che i signori Canonici dell' Isola solevano già fare il giorno del *Corpus Domini* per la terra d' Orta. Nel detto lib. B. sotto il detto giorno si legge: *Deputaverunt ... specialiter autem ad supplicandum, obtinendum, et agendum coram prof Rev.mo D. d. Comunitatem Hortæ manuteneri in possessione processionis, quam alias facere solebant in festo SS. Corporis Christi M. R. D. Canonici Insulæ per terram Hortæ.* Da chi poi pretendesse precedenza in tali occasioni la Confraternita d' Orta non è espresso; ma non so vedere che potesse essere da altri, che dalla Confraternita dell' Isola.

loro martirio secondo i veri atti ricevuti dal martirologio romano, e pubblicati poscia dal Combefisio, Papebrochio ed altri (1). Non potrà essere discaro a' divoti forestieri, e dovrà essere più che gradito a' distrettuali; sì se alcuna differenza ancor hanno al giudicio dei loro antichi, i quali ai SS. Quirico e Giulitta, prima che ad altro santo, dedicarono chiesa in questa Riviera orientale. Mi varrebbe gran consolazione se in rinnovando così la memoria della virtù di questi santi, giugnessi ad ottenere che la divozione verso di loro rifiorisse quale dovette essere in quei rimoti secoli.

S. Giulitta era della città d' Iconio nella Licaonia provincia dell' Asia minore, oggi Cogni nella Caramania provincia della Natolia. Era di gran lignaggio, anzi espreressamente di regio, e ricca di sostanze; ma pregiata assai più pe' costumi, che pel real sangue, o per le ricchezze. Trovavasi vedova con un figliuolo senza più in età di soli tre anni, ed era appunto S. Quirico, quando imperversava la fiera persecuzione di Diocleziano contro i cristiani. Mal governo ne faceva in Licaonia la barbarie di certo Domiziano uomo truce, e del sangue de' cristiani sitibondo; ed il rimanere era a S. Giulitta continuo pericolo di vedersi, se non altro, rapito il figliuolo per dover essere sviato dalla fede, prese la santa il consiglio e la coraggiosa risoluzione di abbandonare le ricche sue sostanze ed i comodi della propria casa, e darsi col fanciulletto, e con due serventi ai disagi di una fuga per cento, e più miglia sino a Seleucia nella Cilicia Aspera, che attribuita allora era all' Isauria. Ma in Seleucia dove si credeva trovar pace, o manco furiosa persecuzione alla fede, trovò Preside un Alessandro, il quale per ispeziale comando di Diocleziano adoperavasi contro i cristiani più crudelmente del Co-

(1) *Acta SS. 16 Junii.*

mandante stesso della Licaonia: per la qual cosa ad un' altra fuga poco men lunga della prima dovette adattarsi insino a Tarsi della Cilicia, oggi Therassa e Tersis, ed Hemsa. Ma eccoti in Tarso anche il persecutore Alessandro; e quasi da diabolica spia avvertito, fa arrestare nell' ingresso medesimo S. Giulitta, che su le proprie sue braccia reggeva il tenero Quirico. Ebbono ventura le serventi, le quali colla fuga scamparono dalle ugne del persecutore; ma ebbono ancora tanto d' amore e di fortezza da voler tenere di vista la sorte della loro padrona. Tratta al tribunale d' Alessandro S. Giulitta, e domandata della condizione e del nome, per tutta sua porzione e di sangue e di aderenza prese il nome di cristiana; cristiana professandosi, e nulla più, in faccia a chi niun altro odio avea maggiore, che contro cristiani. Fulle strappato a quella confessione dal seno il proprio figliuolo, il quale bello essendo come un angelo, e dalle braccia degli empj ministri, che al Pretore nel recavano, ritorcendosi ognora piangoloso verso la madre, e con tutto il corpicciuolo risaltando, e colle mani quasi aggroppandosi pur a lei, potette essere spettacolo di tenerezza al Pretore medesimo, onde ricevutolo si facesse a dolcemente carezzarlo. Ma la pietà intanto verso del figliuolo niente mitigato avea gli ordini dati contro la madre, alla quale furono tosto intorno i manigoldi a straziarla di crude nerbate. Piangeva durante questa carneficina non già la madre paziente, ma il figliuolo su le ginocchia del Pretore careggiato; nè acchettar si poteva per vezzi o lusinghe e per baci: volgeva anzi altrove la tenera faccia, e ritornando ognora co' lagrimosi occhi compassionevoli sopra la madre, sospingeva quanto ancor più poteva da se il Pretore, ajutandosi anche col ficcargli nella faccia le tenere ugne. E perciocchè null' altro udiva dire a S. Giulitta fra le battiture, se non se essere cristiana: qual pulcino di casta tortorella, che alla

voce della madre fa eco dal nido: son cristiano, si fè a dire fra i gemiti e i singhiozzi anche il fanciulletto, provandosi in tanto di fare al tiranno nel fianco il più male, che colle sue piccole forze poteva. Per questa via volle Iddio chiamato a se questo santo fanciullo, e coronato della corona di martire; perciocchè rovesciato dall' adirato Pretore giù dal solio, e percosso fortemente nel tenero capo, mandò per tutto il tribunale il sangue ed il cervello, in orrore dello stesso tiranno, e mandò l' anima a Dio in ornamento del cielo. Sciolse in festive lodi del Signore la lingua a S. Giulitta questa ventura del figliuolo S. Quirico, godendo di vedere in salvo colui, di cui più poteva paventare, che per la tenera età non potesse venir sedotto dalle lusinghe, o smosso dalle minaccie. Ma il tiranno intanto più crudo che mai, ordina che tentata sia la santa per altri più fieri tormenti, e versata le sia bollente pece sui piedi. Ma potette la fortezza di Giulitta stancare la barbarie ministra dell' empietà, perchè non profittando le minaccie, ed i tormenti, se non lodi e preghiere a Dio, e più ferme proteste di fede, comandò che troncato li fosse il capo. Eseguita l' iniqua sentenza, i sacri cadaveri di questi fortunati figlio e madre furono gettati al luogo de' condannati: ma dalle pietose serventi di nottetempo ritolti, e nascosi; e poi a' giorni del gran Costantino rivelati; piaciuto essendo a Dio che sino a quell' ora una d' esse serventi sopravvivesse. Tale fu l' invidiabile sorte di questi santi, stati meritevolmente in somma venerazione sì nelle Chiese d' oriente, come in quelle d' occidente; dove han dato nome ad innumerabili Chiese, e fino a' Monasteri, e Catedrali (1), e Castelli (2), e monti (3).

(1) *Acta SS.* 16 *Jun. Saussayus in Martyr. Gal* 16 *Jun.*
(2) Ortelio nello Stato di Siena Salmon. Tom. 21 nella Tosc. cap. 4, e nel Dom Eccl. cap. 6 § 3.
(3) *Ferrar. Inscript. etc. Tom.* 3 fol. 227.

Il forestiere che si trova alla chiesa di S. Quirico giri gli occhi verso la sommità del monte, e sino di là vedrà la porta che distingue il luogo sacro, cui tende. Avvicinatosi la miri, e se non n'ha piacere; non ha buon gusto in architettura. Ella è d'ordine composito con piedestalli, colonne e cornici di pietra viva detta migliaruolo, basi, capitelli ed altri ornamenti di marmo che ritrae bronzo. Sopra dessa porta v'ha la statua di S. Francesco pur di marmo, in segno che il luogo là entro è sacro, e per indicare a cui. La statua è opera del cel. Dionigi Bussero, o Bussola, che è tutt'uno.

Passati quinci entro, si vede a mano destra una fonte ornata di pietra lavorata e di tufi, dove dal rostro d'un'aquila di marmo cade l'acqua buona a beversi in un vaso di vivo sasso cavato a guisa d'urna.

Fatti pochi passi pel largo viale, che rimpetto alla porta dolcemente sale, si vede pur a mano destra una piccola cappelletta imperfetta con entro una statua di S. Francesco, piantata sopra un mucchio di ruidi tufi in atto di contemplare la croce, cui ha tra le mani, e premente con un piede il globo terracqueo. Questa cappelletta serve come di tema, o di caratteristica della vita di S. Francesco, il quale mediante la penitenza e mortificazione, significate pe' nudi e rozzi tufi, sui quali è piantata la statua, arrivò ad unirsi perfettamente alla croce di Cristo, ed a calpestare per così dire il mondo col perfetto dispregio e totale spogliamento delle cose terrene. La statua è per opera del Dionigi Bussola. Le pitture del rinomatissimo sig. Carlo Francesco Navolone detto Pamfilo, rappresentano S. Giovanni Evangelista alla destra, ed il Profeta Zaccaria alla sinistra. Il primo, giusta il sentimento di S. Bonaventura, pare che in quell'angelo avente in se stesso il segno di Dio vivente, adombrasse

S. Francesco delle stimate ornato. Il secondo pare che nella sua profezia abbia caratterizzato Gesù Cristo in ciò specialmente in che elesse a rassomigliarsegli il suo servo Francesco. Questa cappelletta è pur anche imperfetta, siccome imperfetta è ancora l'opera di questo sacro Monte, che come si disse, va tuttavia mancante di varie cappelle, nè può avere speranza di compierle senza straordinarj soccorsi.

Salito quel breve resto di viale, che rimane dopo la denotata cappelletta, si riesce ad altro viale assai più lungo, piano ed erboso con ispalliere d'alloro a' lati, e a mattina una filiera di piante, e a sera l'aspetto del lago, e quello della Riviera occidentale. Quivi proseguendo per pochi passi il cammin dritto si trova a mano destra la

CAPPELLA PRIMA

Che rappresenta le mirabili circostanze della nascita di S. Francesco, ed alcuni fatti della giovanezza del Santo.

Pica moglie di Pietro Bernardone, o secondo altri (1) di Pietro Moriconi detto Bernardone, ricco mercante d'Assisi, sendo per dare in luce il nostro S. Francesco, era già da alcuni giorni aggravata da dolori eccessivi di parto, nè mai poteva partorire. Partorì felicemente, portata che fu nella stalla, secondo l'avviso dato da un pellegrino. Il bambino battezzato nella cattedrale col nome di Giovanni, mentre si ritornava a casa fu domandato in braccio da un nuovo uomo, il quale non sa-

(1) Ottavio Vesc. d' Assisi nel lib. intit. *Lumi di porziuncola:* dice averne veduto documento autentico.

ziandosi di careggiarlo, il pronosticò futuro terrore dell'inferno, e sostegno della chiesa di Dio, e gli impresse sulla spalla destra un ben formato segno di croce (1).

Parve che Iddio col volere il nostro santo nato in una stalla, e preconizzato dagli angeli e profeti (che l'accennato incognito, e il pellegrino ben dovettero essere angioli o profeti) mostrasse d'averlo trascelto ad essere colui, che dovesse ritrarre il suo divin Figliuolo più sensibilmente che altr'uomo; onde ben a ragione fu destinata una cappella a questo insigne avvenimento. Anche il padrino nel battesimo fu un'incognito, che domandò quell'onore, e dopo la funzione (siccome è tradizione costante della città d'Assisi) scomparve, lasciando in marmo innanzi l'altare l'impressione delle sue ginocchia. Questa circostanza comunque rapportata anch'essa da più accurati scrittori della vita del santo, non ha potuto aver luogo in questa cappella; e così è avvenuto nelle susseguenti cappelle d'altri fatti solenni della vita di S. Francesco; i quali perciò saranno d'or in avanti da me ommessi, conciossiachè non iscrivo la vita di S. Francesco, ma dò notizia di questo sacro Monte. Sol qui per toglier via gli equivoci mi credo ancora in obbligo di notare che il nome di Francesco, il quale di que' tempi suonava lo stesso che Francese, fu dal padre imposto al nostro santo quando già adulto imparava la lingua francese, per la felicità con cui l'apprendeva.

Entrando nella cappella vedesi nel dipinto a mano destra lateralmente alla porta la gloriosa Madre di Dio, che intercede la sospensione de' castighi, onde il Signore volea punito l'universo per le sue iniquità, e impetra al mondo i Santi France-

(1) Chalippe: Vita di S. Francesco lib. 1.

sco e Domenico per dover poi esserne i riformatori. Vedesi appresso sul muro laterale il pellegrino, che dà l'avviso di portar la donna nella stalla dipinto in forma d'angiolo, e in atto di ricevere limosina; e vedesi in seguito la donna in atto di essere portata dalla stanza alla stalla.

Dentro de' cancelli del muro di mezzo è rappresentata la stalla, e in istatue al naturale animali proporzionati al luogo, il bambino appena nato, la madre sgravata, e varie donne di servigio. *Desse statue sono parte del Prestinari, e parte del sullodato Bussola.*

Sopra i cancelli il quadro dipinto a olio, del celebre Camillo Procaccini, rappresentante la natività di Gesù Cristo è stato messo appostatamente per porre innanzi agli occhi la somiglianza, che passò fra il nascer di Cristo e di Francesco.

Vedi nell'altro muro laterale l'incognito pur in forma d'angiolo, che profeta sul bambino che ha tra le braccia.

Le due figure di S. Francesco, e S. Domenico dipinte nel muro di mezzo come in due nicchie lateralmente a' cancelli, sono per indicare ciò che il famoso Gioachim Abbate, e fondatore della Congregazione di Fiore in Calabria pronosticò dessi due santi prima del loro nascere, così chiaramente da non potersi scambiare. Vuolsi perfino tanto dagli scrittori Francescani, quanto da' Domenicani, che nel suo monistero di Fiore lasciasse e in iscritto e in pittura espresso fin anche il loro abito, con raccomandazione a' suoi monaci, secondo che racconta Gerardo Fracheto, che al veder cotali ordini religiosi nella chiesa di Dio, dovessero divotamente incontrargli; il che poi venuto il caso, facessero processionalmente e con croce alzata. I Bollandisti (1) rifiutano la tradizione, comunque

(1) *Acta SS. 29 Maii in vita B. Joachim.*

rapportata da S. Antonino ed altri, che il suddetto Ab. Gioachim facesse dipingere i detti due Santi nella chiesa di S. Marco di Venezia, e distintamente S. Domenico, come dice il suddetto S. Antonino, col giglio in mano, e coll'epigrafe *Agios Dominicus*, e S. Francesco, come dice Roberto Licio Vescovo d'Aquino, colle stimate: ricevono all'incontro come credibile quel che dissi aver il suddetto Gioachim lasciato scritto, e dipinto nel Monastero di Fiore, e ammettono come certe le profezie.

Nell'alto dello stesso muro di mezzo sopra le due indicate figure de' santi Domenico e Francesco sono come due quadri. In quello sopra l'immagine di S. Francesco, egli ci viene rappresentato ancor secolare in atto di raggiungere un povero per emendare la ripulsa che a tutta prima gli avea data, non badando d'esser richiesto per amor di Dio. In quello sopra S. Domenico viene S. Francesco medesimo rappresentato buono mantenitore della promessa nell'anzidetto incontro fatta di non negare a suo potere cosa che gli fosse chiesta per amor di Dio (1).

Volti per uscire dalla cappella si vede lateralmente alla porta alla nostra mano destra, Francesco fatto prigioniere da' Perugini che erano in guerra con que' d'Assisi; e si vede esortare i compagni alla sofferenza vicendevole, e render loro ragione della sua ilarità (2).

Tutte queste pitture entro alla cappella sono del sig. Giacomo Filippo Monti d'Orta.

Sopra la porta al di fuori è l'arme del borgo d'Orta. Questa cappella è stata cominciata dalla pietà degli artefici in istagno e terra cotta d'Orta che esercivano tali arti in Francia e nelle Spagne

(1) Chalippe lib. 1. (2) Chalippe *ubi supra*.

verso la fine del secolo decimosesto. Essendo passati da sei anni che la cappella non era fabbricata, se non appena ne' fondamenti, la comunità di Orta, previe le legali formalità, ne pigliò il padronato, e a sue spese la fece perfezionare (1).

La prospettiva sul muro di mezzodì pur fuori della cappella rappresenta questa Riviera d'Orta. A lato sono due Profeti portanti testo proporzionato alla relazione che ha il Monte con Orta, ed Orta col resto della Riviera. Sopra stanno S. Francesco e S. Giulio in atto di risguardarla con singolare dilezione. Innanzi che fosse fatta questa pittura, che è assai posteriore alla cappella, avea l'università di questa Riviera fatto aggiugnere nel pubblico sigillo la figura di S. Francesco a quella di S. Giulio suo antico protettore in attestato del suo particolare ossequio verso quel santo. Rinnovandosi nel mille settecento cinquanta sette i pubblici sigilli a fine di congiungere le parole *S. Julii* al titolo *Universitas Ripariæ Ortæ*, di cui solo gli antichi sigilli andavano circoscritti, la figura di S. Francesco vi è stata esclusa non ostanti le rimostranze del comune d'Orta. Le figure di questa prospettiva sono del celebre Stefano Maria Legnani; il resto dell'anch'esso celebre Mariani.

Il casino annesso a questa cappella al lato di settentrione serve al Romito custode del Monte vivente anch' egli di limosine ad imitazione di S. Francesco. Suole egli perciò raccomandarsi alla carità de' signori forestieri, cui richiesto, guida e serve nella visita delle cappelle; e delle mancie che riceve, e delle collette che fa è tenuto dar parte alla veneranda fabbrica del Monte.

Ripigliato il cammino pel viale già descritto su cui mette la porta di questa prima cappella, si trova in brieve distanza la

(1) Libro A.A. della Com. d'Orta sotto li 26 marzo 1600.

CAPPELLA SECONDA

Che rappresenta la vocazione di S. Francesco.

Se la vocazione de' Santi è punto sempre ragguardevole; la vocazione di S. Francesco è ragguardevole fra le vocazioni stesse de' Santi. Francesco poco dopo liberato dalla cattività di Perugia fu tocco dalla mano di Dio per una malattia: alla scorta della quale contemplando le cose terrene oltre la buccia, ebbe veduto quanto esse sieno vane, se non servono a meritare innanzi a Dio. Nè la massima però se gl' infisse sì profonda, che rinvigorito il corpo, non si cancellasse d' assai; nè l' impressione attuale degli oggetti mondani potette tanto, che non durassegli un raro fondo di pietà. Ebbe cuore Francesco nell' incontro d' un nobile, ma povero soldato, di spogliarsi delle ricche vesti che avea indosso per vestirne il povero di Gesù Cristo. La notte seguente a questo fatto, mentre Francesco dormiva, gli fece Iddio vedere una grande armeria; dove tutti gli arredi erano segnati della croce, e gli fece udire, che erano per lui, e pei suoi soldati. Francesco credutosi comandato al mestier dell' armi, si mise senza indugio in arnese da soldato per ire alla guerra. Avviossi verso il regno di Napoli per servire sotto Gualtieri Conte di Brenna, il quale coll' assenso di Papa Innocenzo III guerreggiava a favore di Federigo Ruggieri re di Sicilia, divenuto poscia Imperatore, e conosciuto sotto il nome di Federigo secondo allora minore, e in tutela del Papa medesimo. Il Signore, gradita anche questa maniera di prontamente ubbidire, nol lasciò andare più lungi di Spoleto, che avvertitolo di nottetempo di sua bocca dello scambio, gli spiegò

insieme il significato della prima visione esser tutto di cose spirituali. Per ubbidir dunque alla chiara voce del Signore, ritornato Francesco ad Assisi, e datosi all'orazione, prese indi conoscimento che la vita spirituale presentata sotto l'immagine d'una milizia cominciar dovea dal combattere se stesso; nè indugionne splendida esecuzione. Cavalcava di là a non molto per la pianura d'Assisi, s'abbattè ad un lebbroso, da cui gli conveniva torcere per ribrezzo il viso: Francesco, vago del proprio dispetto, smonta da cavallo, e non pur mira il lebbroso, e il sovviene, ma il bacia ancora, con tanto plauso del cielo, che all'istante medesimo nel degna d'assai grande ricompensa, facendogli scompagnire davanti il creduto lebbroso, e così additandogli che sotto quel mentito aspetto baciato avea una persona celeste. Servì cotal grazia a Francesco per innamorarlo sempre più delle cose di Dio, ed a farlo assiduo a pregare il Signor nostro Gesù Cristo di volergli mostrare l'adeguata maniera, onde voleva essere da lui servito; ed ei che ha promesso esaudire le pie e costanti preghiere de' giusti, lo consolò finalmente, apparendogli come pendente in croce, ed imprimendogli altamente nel cuore cotal sua immagine, che poi non se ne potette mai più senza lagrime risovvenire, e facendogli comprendere che si voleva da lui una perfetta esecuzione di quel bando del Vangelo: chi venir vuole dietro a me, rinneghi se stesso, e levisi in braccio la sua croce, e segua i passi miei (1).

Quest'ultima apparizione di Gesù Cristo è l'oggetto principale di questa cappella, tenero certamente e divoto quant'altro mai. Sta espresso in istatue al naturale là al di dentro de' cancelli, che si presentano in faccia all'entrare nella cappella.

(1) Chalippe lib. 1.

Le statue principali hanno tutte gran pregio, ma il Crocifisso, e il S. Francesco spirano. Il Crocifisso e gli angeli sono del Prestinari, le altre del Bussola.

A vedere poi l'espressione de' fatti secondo la loro successione, cominciar conviene dal muro laterale alla porta a mano sinistra di chi si rivolge; ivi si vedrà Francesco infermo. Poi nel muro del fianco della cappella si vedrà dare le vesti al povero soldato. Appresso a lato a' cancelli la visione dell' armeria, e dell' armi crocesignate. Dall' altro lato d' essi cancelli Gesù Cristo che parla a Francesco in Ispoleto. Nel seguente muro laterale l' incontro del lebbroso; poi ancora a lato alla porta l' orazione, cioè il mezzo onde ottenne il segnalato favore principalmente rappresentato, cioè la comparsa di Gesù Cristo; cui non dovrà rincrescere di rimirare per la seconda volta, e sotto la sensibile sua immagine di adorare.

Tutte le pitture qui vedute sono de' bravi Gio. Batt. e Mauro fratelli Aruberj celebrati sotto il nome di Fiamminghini.

Il portico d' ordine dorico che serve di vestibulo alla cappella è stato fatto al solo oggetto d' ornarla.

La cappella non molto ampia, ma di aggiustato disegno e nel portico elegantemente ornata di marmi e di colonne e di piedestalli di vivo sasso, ed assai proporzionata all' intento è stata fatta colle spontanee obblazioni di persone pie.

Accosto a questa cappella n' è un' altra più piccola dedicata a Maria addolorata, dove con affettuosissime statue al naturale sta effigiata la B. V. piangente sopra il sacro cadavere di Gesù.

Le pitture del Gianoli divenuto nella Valsesia celeberrimo rappresentano da una parte gli Apostoli, e dall' altra le pie donne, smarriti e dolenti per la morte del Salvatore.

Assai divote persone, che erano tratte dal patetico

Crocifisso della cappella pur ora descritta, della vocazione ad orare innanzi a lui, vi desideravano una immagine di Maria Addolorata. Non capendo le circostanze del fatto che fosse posta entro alla cappella è stata rimessa a questo assai comodo luogo dal sig. Giovanni Righetti del Borgo d'Orta stato Fabbriciere di questo sacro Monte per anni assai, il quale a sue private spese la fece fare.

In capo a questo primo viale si vede posta la

CAPPELLA TERZA

Che s' intitola la Rinunzia.

Questa cappella è stata fatta a sue proprie spese da Mons. Don Carlo Bescapè Vescovo di Novara di sempre venerabile memoria.

La sua posizione fa angolo alla direzione del viale; e con ciò si è ottenuto che la facciata, quasi quella d'una chiesa, d'ordine dorico, con buoni marmi, e piedestalli, e colonnato di vivo sasso, si goda via meglio dalle parti più frequentate del lago.

È stata intitolata la rinunzia, perciocchè rappresenta principalmente la rinunzia d'ogni cosa fatta solennemente da S. Francesco al suo padre: per altro intitolare si dovea la perseveranza di S. Francesco nella vocazione, a che egli si vede sacrificare l'onore, la roba, le proprie inclinazioni, e quasi anche la vita.

I fatti s'appareranno più speditamente nella visita stessa della cappella, dove entrati per la porta principale, si ritroveranno ritratti secondo la loro successione.

Lateralmente ad essa porta alla mano destra di chi entra si vedrà Francesco che prega innanzi ad un Crocifisso, ed è per indicare quando il Santo

orando nella chiesa omai rovinosa di S. Damiano fuor d'Assisi, e con tutto il fervore dello spirito domandando al Signore di conformare la sua vita al divin piacimento sentì dirsi dal Crocifisso, innanzi al quale orava, queste sensibili e precise parole: Francesco va, ripara la mia casa che tu vedi cadere (1).

Nella prima susseguente pittura nel muro laterale si rappresenta il Santo in atto di vendere in Foligno il cavallo ed il panno tolto da lui secretamente in casa di suo padre. Così egli fece per non aver altro mezzo da far denari, e riparare la chiesa di S. Damiano, a che ci riferiva il comando avuto da Dio; come in fatti negare non si dee che almeno per secondario oggetto non si riferisse (1). Questo è atto da non tirarsi ad esempio. Pochi avranno la speziale ragione che poteva competere a S. Francesco sopra i beni paterni colla sua industria ampliati; più pochi la presunzione di condiscendenza nel padre assente, la quale Francesco poteva fondare su la tolleranza delle grandi spese da lui fatte per passatempi innanzi la conversione, e dopo la conversione in sontuose opere di pietà, qual fu, oltre a tant'altre, il dono delle ricche vesti al povero soldato; nessuno poi avrà come egli la fiducia di un comando espresso di Dio. Questo dunque, come dissi, è atto di non tirarsi ad esempio, fu meritevolmente chiamato da S. Bonaventura felice mercato, che che abbiano gracchiato all'incontrario gli eretici degli ultimi tempi.

Nell'altra seguente pittura su lo stesso muro laterale si esprime siccome Francesco fuggitosi dall'ira del padre sdegnato pel suddetto contratto di Foligno si tenne per un mese in una caverna, e in orazione: quando poi fu inspirato a ritornarsene

(1) Chalippe *ibid.* (2) *Ibid.*

in Assisi, e quivi fu veduto troppo cangiato nell'aria, e nelle maniere, vi fu ricevuto dalla plebe co' maggiori scherni e vilipendj, sino ad imbrattarlo con fango e malmenarlo con sassate. Nello stesso istoriato si vede in distanza il santo strascinato dal padre con mal modo come in prigione sott'una scala, riputando fanatismo del figliuolo ciò che era spirito del Signore; ed arrabbiando di vederlo divenuto l'oggetto de' pubblici scherni (1)

Nella pittura che seguita il padre di Francesco ha in mano una borsa, e par che cerchi di trarre con sè il figliuolo. Vuol dire che questi liberato dalla pietosa madre dell'ergastolo paterno, e rifuggitosi nella chiesa di S. Damiano, ebbe tosto il padre alle spalle, il quale nulla ottenendo rispetto al toglierlo dal proposito della sua vocazione, volle almeno pigliarsi i denari venuti per la sovrindicata vendita del cavallo, e del panno in Foligno, i quai denari il Prete di S. Damiano non avea voluti ricevere, e Francesco veggendoli non servire al suo disegno, avea gittati là sopra una finestra (2).

Dentro de' cancelli è espresso in istatue al naturale S. Francesco più che mezzo ignudo, che per pubblico atto rinunzia ogni cosa al padre innanzi al Vescovo d'Assisi. Il fatto andò così. Il Signore che voleva il suo servo Francesco distaccato del tutto dalle cose del mondo, permise che il padre di lui entrasse in sospetto non forse egli avesse altro denaro. Lasciatosi perciò andare alla stravaganza di citare il figliuolo innanzi ai giudici della città, volle Iddio che da questi rimessa fosse la causa al Vescovo. Andati di buon accordo il padre e il figlio dal Vescovo, non aspettò Francesco veruna istanza, o per una parola del padre, che levatosi spontaneamente ogni cosa d'indosso,

(1) Chalippe *ibid.* wading. *Appen.* § 3.
(2) Chalippe *ibid.* wading. *ibid.* § 5.

e ridottosi affatto nudo, se non quanto un penoso cilicio modestamente il copriva, buttò ogni cosa innanzi al padre, dicendo; che d'allora in poi ei non avrebbe posto fiducia in altro padre, che nel padre celeste. Fur sì patetiche le parole, e sì toccante la circostanza, che lagrimando innanzi a tutti il buon Vescovo, si levò dal seggio, e raccolse il povero di Gesù Cristo sotto il suo manto. Il Prestinari autore di queste statue riuscì a ritrarre Mr. Bescapè nella persona del pietoso vescovo d'Assisi (1), cui nell'atto di ricoprir Francesco del suo manto, si legge in volto la tenerezza (2).

Nell'altro muro laterale fuor de' cancelli si vede per la prima cosa Francesco, che taglia un vile e vecchio mantello, il qual ricevette in casa del Vescovo d'Assisi in limosina, e ricevutolo il segnò di una croce, e come potette se ne vestì (3).

Nella pittura appresso si vede Francesco vestito dell'abito fattosi in casa del Vescovo, che va in luogo solitario per darsi tutto a Dio. Capitato nei ladroni, e domandato chi sia: risponde son l'araldo del gran re. Vien da loro percosso, e urtato in una fossa piena di neve, beffandolo del titolo che s'era dato (4).

Seguita a vedersi quando si pose al servigio di lebbrosi, da' quali tanto abborriva (5).

Per ultimo lateralmente alla porta si vede portar materiali, e consegnare a' Sacerdoti le limosine accattate. Per tal modo non solo riuscì a ristorare la chiesa di S. Damiano, ma e la chiesa ancor di S. Pietro fuor d'Assisi, e la Madonna della Porziuncola, o sia degli Angioli (6): solenne argomento

(1) Il libro *gli Spettacoli misteriosi ec.* stampato soli 15 anni dopo la morte del Bescapè, dice: *se l'aveste voi veduto, direste che lo statuario l'ha ritratto perfettamente.*
(2) Chalippe *ibid.*
(3) *Idem ibid.* (4) *Idem ibid.* (5) *Idem ibid.* (6) *Idem.*

che Iddio non gli avesse comandata la sola ristorazione della formale sua casa, ma sibben anche della materiale.

Sopra i fatti ora descritti sono dipinte le principali virtù, che domanda la perseveranza in una vocazione come quella di S. Francesco.

La volta è figurata d'angeliche forme portanti gli strumenti della penitenza abbracciata dal Santo.

Le pitture tutte eccellenti sono de' soprannominati Aruberj detti Fiamminghini.

Sopra la detta porta principale v' è la memoria in lapide della munificenza del V. Bescapè in questa fabbrica.

Sopra la porta laterale al di fuori sono tutt' al lungo del muro di questa cappella descritte le pene Ecclesiastiche dell' Eminentissimo Giberto Borromeo fulminate contro chi danneggierà questo sacro Monte; e furono leggiadramente delineate, e contornate dal sig. Luca Rossetti d' Orta.

La suddetta porta laterale mette in un nuovo viale, non sì lungo come il primo, ma forse più largo, e piano egualmente, ed egualmente assiepato d' alloro, con filiere di piante dall' una e dall' altra parte. Al mezzo di questo viale si trova la

CAPPELLA QUARTA

Che rappresenta lo stabilimento della vita di S. Francesco.

S. Francesco stabilì la forma del suo vivere per una possente inspirazione, che sentissi all' udire il santo Vangelo d' una messa da lui richiesta nella Chiesa della Madonna degli Angeli. Finita la messa apparò dal Sacerdote che in quel Vangelo leggevasi la prima missione degli Apostoli a predicare

a' Giudei soli, e che Gesù Cristo non volle che allora portassero seco nè oro, nè argento, nè calze, nè fardello, e neppur due tonache. Allora tutto allegro gridò: ecco quello che io cerco; e sul punto gittato il bastone e la borsa ove riponeva le limosine, e cavati i calzari, si fece a cercare un più ruvido panno per tonaca, ed una corda per cignersi; e risoluto di seguitare la forma di vivere tenuta allora dagli Apostoli, si diede attorno a predicare la penitenza (1).

I narrati fatti, che costituiscono questa cappella, veggonsi acconciamente dal bello, e comodo portico d' ordine dorico, con piedestalli, e colonne di vivo sasso, inverso il quale la cappella è aperta di fianco con due ampj finestroni. Tanto dall' uno quanto dall' altro si possono vedere al piano della cappella le statue, e pitture rappresentanti varie maniere di persone, che odono la santa messa.

Più alto sopra il muro del prospetto della cappella e perciò dal secondo finestrone si vede dipinto Francesco in due diverse positure d' orazione in compagnia d' angioli, dinanzi a Maria santissima. Ciò è per indicare il singolare suo affetto a Maria, la sua assiduità nell' orazione, e le spesse visite che al riferire di S. Bonaventura ebbe dagli angioli in tali occorrenze. Qui si vede tuttavia senza indosso l' abito dell' ordine, perchè fu così onorato anche innanzi al suo stabilimento nella rigorosa forma del vivere apostolico, e di accatto.

Dal primo finestrone poi si vede principalmente l' altare, e il prete che legge il Vangelo e si vede Francesco a piè dell' altare, che attentamente vi pone orecchio, ancorchè abbia in animo di volerne sentire la spiegazione dal Sacerdote.

Sul muro qui rimpetto egli è dipinto, che getta la borsa e il bastone, e scignesi le scarpe ec.

(1) Chalippe lib. 1 all' anno 1208.

Appresso si vede vestito del nuovo abito, e cinto di corda, e predicante la penitenza.

Per ultimo, e ciò meglio dal secondo finestrone si vede la figura isolata del santo nell' abito che è, e ritenne poscia costantemente, e fa la divisa del suo ordine, salvo alcune piccole varietà, delle quali il disputare vale per poco.

Sopra questi fatti sono dipinte tutt' all' intorno varie virtudi; e la volta della cappella rappresenta Angeli, ed il Santo Spirito.

La volta del portico è similmente dipinta di varie altre virtù, e de' sette doni dello Spirito Santo, che mossero le descritte eroiche azioni.

Le pitture si vogliono d' uno del Fiamminghini, e le statue sono del Prestinari. Contemplinsi, se n' avrà diletto.

Tutta la cappella è frutto di limosine. Al fine di questo viale si ha la

CAPPELLA QUINTA

Che rappresenta
la propagazione dell' ordine di S. Francesco.

Nella propagazione dell' ordine cominciò Iddio a glorificare anche su la terra l' umiltà del suo servo Francesco, aggiugnendogli primi compagni due personaggi di riguardo, cioè Bernardo Quintavalle, e Pietro Cattaneo. Il primo fu il Quintavalle. Questi era de' più saggi, e ricchi, e delle migliori famiglie d'Assisi. Invitò Francesco ad alloggiar seco, avendo talento di scandagliargli il fondo dello spirito. Or avvenne che sì fortemente innamorasse delle sue alte virtù, che risolvette dispensare tutto il suo ricco patrimonio a poverelli, ed aggiugnerseli primo compagno. Francesco quantunque lusingare il potesse

l'accessione di compagno tale, non tenne perciò la domanda, se non previa l'orazione, e l'assistenza al Divino sacrifizio. Maturata la risoluzione, riconosciutala grata al Signore, diede a Bernardo un abito simile al suo; e nello stesso giorno il diede poi anche a Pietro Cattaneo Canonico di S. Ruffino, chiesa Cattedrale d'Assisi, che il domandò sull'esempio del Quintavalle (1).

Vedi dall'ampio finestrone rappresentante queste due prime vestizioni nelle statue al naturale dal Prestinari. S. Francesco in faccia co' due candidati in ginocchio, e spettatori nel contorno della cappella.

Anche le pitture, che vedi al piano delle statue, non hanno altra intenzione, che di rappresentare varie maniere di spettatori.

Le pitture più in alto rappresentano varj fatti o relativi, o analoghi al principale.

La pittura, che vedi rimpetto, e così al mezzo della cappella, mostra quando S. Francesco, udita pria di accettare il Quintavalle la messa, si condusse con lui al sacerdote, e il pregò ad aprire tre volte il libro de' Vangeli in onore delle tre divine Persone, e leggervi quello che il Signore si sarebbe degnato di suggerir loro. In esse tre volte dispose Iddio che s' incontrasse appunto il sostanziale della perfezione abbracciata da Francesco; cioè la distribuzione delle proprie sostanze a'poverelli, la perfetta volontaria povertà, l'annegazione del proprio volere, col seguitar Cristo portando la propria croce (2).

Verso la tua mano destra segue Egidio, uomo d'Assisi assai dabbene, il quale desideroso di accompagnarsi a Francesco, e non sapendo dov' ei si stesse (che stava in una capanna derelita fuor della città) raccomandata la causa al Signore, si mise alla ventura; e il Signore il guidò ad incontrarsi

(1) Chalip. lib. 1 anno 1209. (2) Chalip. *ibid.*

con lui. Buttatosi tosto a piedi di Francesco domandò l'abito e l'ottenne, come si vede nella susseguente pittura, ove sono dipinti altri tre, che pur domandarono l'abito, e l'ottennero eglino ancora come si vedrà or ora (1).

Dall'altro lato della pittura di mezzo si rappresentano persone, che consigliansi con Francesco della maniera di distribuire le loro sostanze a'poveri.

In appresso sono Morico religioso dell'ordine di S. Croce, or soppresso in Italia, e Giovanni soprannomato il *Cappella*, i quali l'un dopo l'altro ebbero l'abito da Francesco, siccome prima di loro l'avea avuto Sabbatino (2).

La pittura della volta è cavata dal cap. 4, 5, 6, e 7 dell'Apocalisse. Si vede nel mezzo il trono, dove siede la persona simile al diaspro nell'aspetto, tenente il libro scritto dentro e fuori, e suggellato con sette sigilli, cui nessuno è degno di aprire, se non l'Agnello delli sette occhi, e delle sette corna, che appunto si vede in atto d'averlo aperto. L'iride quasi di smeraldo circonda il trono, donde escono le folgori, e le voci, e i tuoni. Innanzi ha le sette lampane accese, e i quattro animali pieni d'occhi innanzi e indietro, con sei ali parimente piene d'occhi per ciascuno; l'un d'essi simile al leone, altro al vitello, l'altro all'uomo, l'altro all'aquila. All'intorno del trono è la moltitudine di milioni e milioni d'angioli, i ventiquattro troni pe' vecchioni, che vestiti di bianco, e con ampolle odorose in mano, e coronati di corona d'oro, si levano, e prostrati depongòno la corona applaudendo alle laudi de'quattro animali, e all'agnello apertore. Nella parte anteriore della volta si veggono il sole oscurato, e la luna come di sangue, e le stelle cadenti, e il cielo ravvoltosi, e

(1) *Ibid.* (2) *Ibid.*

i monti, e le isole sbalzate da luogo in luogo; ed i re, e i potenti, e i forti della terra, e i ricchi, e i poveri, e tutti che cercano nascondersi nelle spelonche; siccome vide S. Giovanni all' aprirsi degli ultimi sigilli del libro. In quattro spazj d'essa volta, quasi ne' quattro angoli della terra, si veggono i quattro angeli, che imbrigliano i quattro venti. Si vede ancora l' altro angelo col segno di Dio vivo, che comanda di non nuocere innanzi che segnati in fronte i servi di Dio; e si veggono finalmente i cento quarantaquattro mila segnati. Il pensiero quivi di ritrarre questa visione è stato suggerito da S. Bonaventura, il quale nel prologo della leggenda di S. Francesco applica a lui l' immagine dell' angelo avente il segno di Dio vivo.

Sotto il portico sono dipinte la povertà e l'ubbidienza; e nella volta quattro angeli con corone per chi si spoglia di sè, e del suo per amor di Dio.

Tutte le pitture sono di Gio. Battista, uno dei già detti Fiammenghini.

Questa cappella si dee pure alle limosine.

Pigliato il cammino rimpetto al portico del viale, che è pur assiepato d' alloro e di piante, gioverà a mezzo corso rivolgersi per osservare il prospetto di esso portico. Nella sua misura ed ordine che è dorico dovrebbe parere commendevole. La mortificazione, e la contemplazione dipinte negli angoli sotto il cornicione corrispondono alla povertà ed ubbidienza che vedemmo sotto il portico, e tutte queste quattro virtù sono come le quattro colonne, su le quali è innalzato l' ordine Francescano. La Trinità nello spazio triangolare del frontispizio non è solamente dipinta per quella costante mira all' onore di Dio, che S. Francesco avea in ogni sua azione; ma percioc-chè, come osservammo, nella accettazione del primo compagno invocò spezial lume dalle tre divine persone per mezzo di lezioni del santo Vangelo. Seguita la

CAPPELLA SESTA

Che rappresenta la missione de' Frati a predicare.

Tosto che vidde Francesco la sua famiglia essere pervenuta al numero di otto anime, siccome Iddio con altrettante riparò il mondo affogato dal diluvio, pensò anch' egli a dar mano alla riparazione della chiesa di Dio. Chiamati a sè i suoi figliuoli, propose qual debito e compimento della loro vocazione la riforma della chiesa di Dio di procurarsi e coll'esempio, e colle parole. Trovateli tutti con lieto viso disposti, benedilli, e dati loro opportuni ricordi, e spartito il mondo in forma di croce, gli mandò, come già Cristo i suoi Discepoli, a due a due per le spartizioni. Ebbe incontro questa missione dove di onori e dove di insulti; ed acciocchè rassomigliasse del tutto a quella degli Apostoli, si vuol credere che Iddio spesso l'onorasse con miracoli. Francesco nell'atto della missione niente privilegiatosi, pigliò il primo una delle quattro spartizioni, e con seco un compagno, ma dopo un certo tempo di fatiche fu da Dio inspirato a ritornarsene alla solita capanna fuor d' Assisi per accettare quattro nuovi figliuoli. Dopo di ciò venne in brama di aver contezza de' sudori sparsi, e de' guadagni fatti dalla sua famiglia. Il suo araldo fu l'orazione; dietro la quale ebbe tosto la consolazione di vedere tutti i suoi arrivati in Assisi da diverse parti quasi da un comune invito chiamati (1). Tanto si esprime in questa ragguardevole cappella costrutta alla foggia di una formale chiesa.

La pittura che è in quel quasi fondo di coro ed

(1) Chalippe *ibid.*

al piano delle statue, rappresenta Francesco in orazione pria di mandare i Frati in missione; poi le statue del Prestinari quivi vicine, e che diremmo nel coro e presbitero, rappresentano Francesco in atto di benedirgli.

Le statue più innanzi verso lo spettatore, e diremmo nel corpo della chiesa, rappresentano i miracoli co' quali Iddio suol onorare cotali missioni; *e sono opera molto illustre del Bussola.*

La prima pittura, che è lateralmente alla porta a mano sinistra di chi entra rappresenta il ragionamento che tenne Francesco a' fratelli pria che andassero alla missione.

Seguono sul muro laterale dipinti i missionarj ricevuti con mali trattamenti dalle genti villane, ed ingrate.

Appresso si veggono ricusare i doni offerti loro dalle più grate genti.

Dall' altro lato della porta è dipinta la visione che ebbe Prete Silvestro d' Assisi. Per ben tre volte parvegli in sogno di vedere sopra la sua patria un terribile dragone a bocca aperta per desolarla, e accosto S. Francesco uscenteli dalla bocca una croce d' oro, che colla sommità toccava il cielo, e colle braccia i confini della terra, per la cui vista il dragone sen fuggìa. Veduta per la terza volta cotale apparizione, Silvestro si accoppiò a Francesco, e menò vita santissima (1).

Nella pittura appresso sul muro laterale si vede la vestizione d'esso Silvestro e degli altri tre, che Francesco accettò durante la missione de' suoi figliuoli.

In seguito si vede Francesco in orazione, ed il ritorno prodigioso de' Frati missionarj.

In fondo alla cappella, e sì in faccia alla porta

(1) Chalippe *ibid.*

è dipinto l'esemplare di questa missione, il Salvator nostro, che manda i suoi discepoli a predicare il Vangelo. *S. Luc. cap.* 9 *e* 10.

Su i due pilastri o sieno muri che entrano verso il mezzo della cappella a formar le due parti di essa cappella sono dipinte le due compagne che deggiono andare inseparabili da un evangelico predicatore, cioè la Riprensione che sta alla sinistra di chi guarda, e la Piacevolezza che sta alla dritta.

Nella volta sono dipinte quattro missioni dell'antico ed una del nuovo testamento; con alcune circostanze particolari a ciascuna.

In faccia è Giona che si vede gettato dalla nave, ed abboccato dalla Balena; poi uscente da essa sul lido, e poi alle mura di Ninive.

Alla sinistra di questa è Geremia, cui Iddio stesso, o per mezzo d'un angelo, tocca la bocca, e si gli dà le sue parole; onde si vede poi nell'atto della sua predicazione, e quindi perseguitato, e messo in carcere, e calato in una cisterna fangosa, poi liberato, e rispettato sino da'Caldei. *Jerem. cap.* 1, 32, 38, 39 e 40.

Dall'altro lato è Zaccaria, e la sua missione, con la visione del cap. 4 e 5, cioè il candelliere con sette lucerne, e due olive, il libro volante, e l'olla entro alla quale stava l'Empietà, e portata era dalle due donne alate.

Nella parte sopra la porta è Ezechiello, cui Dio dà a mangiare il misterioso libro, e il manda a rimproverare a'figli d'Israello le loro iniquità. Si vede il fatto registrato nel cap. 11 della morte improvvisa di Felzia; e la visione del cap. 40 dell'uomo colla cordicella e canna da misura, che misura, e disegna intorno intorno alla mistica città.

Nel mezzo della volta è la più misteriosa delle missioni del nuovo Testamento, cioè la visione del

cap. I dell' Apocalisse, nella quale fra sette candellieri d' oro apparve la figura d' uomo con faccia splendida come sole, co' capelli candidi come la lana e neve, cogli occhi lucenti come fiamma, e co' piedi quasi d' ottone rovente, cinto la lunga veste con fascia d' oro, e con in mano sette stelle, e la chiave di David, e in bocca una spada a due tagli; alla qual vista smarrito il santo Apostolo Giovanni, e caduto come corpo morto cade, fu riscosso, e confortato, e comandato di scrivere quanto vedeva, ed intimarlo alle sette chiese dell' Asia.

Fuori lateralmente alla porta sono dipinte le verità, e la dottrina, due virtù indispensabili all' evangelico predicatore.

Le pitture sono de' bravi Fiamminghini, sempre prodi, ma più che altrove.

Il portico d' ordine pur dorico, che sostenuto da proporzionate colonne, e fregiato di pitture chinesi, circonda da tre parti questa cappella, oltre alla sua eleganza, ti darà il piacere d' una dilettevole veduta dal suo Nord-Est al Nord-Ovest. Vedrai quattro miglia del lago, è la più fertile di lui riviera: e girando il guardo dalla tua destra alla sinistra, vedrai per ordine Miasino il più alto, poi più bassa Carcegna, poi alla riva la foce del Pescone, con Petanasco, e il suo bel piano, più innanzi Orabia. Poi di là dal lago Ronco alla riva, e sopra lui la Colma; più di là, sempre abbassandosi, Gnogno ed Oira; e più all' insù Brolo sul confine della Riviera d' Orta.

Ritornati in cammino, con pochi passi tuttavia per piano s' arriva alla

CAPPELLA SETTIMA

Che rappresenta l' approvazione della Regola.

Iddio che nel suo servo Francesco intendeva proporre al mondo il modello d' un perfetto cristiano gl' instillò coll' altre virtù un' alta stima della santa Sede, e una figliale sommissione di cuore e di mente. Quindi per ben cinque anni innanzi che nel quarto Concilio Lateranense si regolasse, che nella chiesa di Dio non dovessero più aver luogo nuovi ordini religiosi, stimò Francesco del suo dovere, e della sicurezza di sua coscienza il sentire gli oracoli del Sommo Pontefice, pria di estendere più oltre la sua famiglia, già arrivata al numero di dodici. S' avviò egli dunque a tal uopo con tutti i compagni verso Roma, compilata avendo, e scritta in 23 capitoli la sua regola. Ma i compagni nel decorso del viaggio, riflettendo alla propria semplicità, cominciarono a sconfidarsi. Il Signore ne gli confortò, facendo vedere a Francesco in visione un grandissimo albero, su cui per divina virtù salito, gli facea piegare i più alti rami insino a terra. E veramente fu per virtù divina che il Papa s' indusse ad ascoltar Francesco, e condiscendergli. Avendolo da bella prima rimandato senza quasi pur ascoltarlo, la notte seguente Iddio gli fece vedere in sogno sorgerglisi davanti una palma, la quale in men che non si può immaginare, cresceva quanto non era cresciuta altra palma del mondo. Il Papa da ciò ammaestrato fece cercare di Francesco per tutta Roma. Ricevutolo benignamente, ed udita non meno benignamente l' inchiesta, comandogli di raccomandare con ferventi preci a Dio l' affare. Dopo matura discussione approvogli la re-

gola, ravvisando finalmente in lui quell' uomo, cui in altra visione parevagli che sostenesse da se solo la chiesa cadente di S. Giovanni Laterano. Appresso volle riceverne in sue stesse mani la professione, e dichiarò Francesco Ministro Generale de' Frati presenti, e futuri (1). Cotanto rappresentano le pitture, e sculture di questa nobile cappella d' ordine jonico, e di figura ovale con sei ordini di pilastri sì dentro, che fuori.

Dentro la porta accosto al mezz' occhio che è sopra la porta stessa, da una parte si vede Francesco in visione della smisurata pianta, e dall' altra il Papa, che sogna la palma.

Più innanzi fra i primi due pilastri, ed i secondi alla sinistra di chi entra, si vede Francesco e la sua famiglia che secondo l' ordine del Papa raccomandano a Dio l' affare.

Appresso fra il secondo e il terzo ordine di pilastri si vede il Papa, che fa il sogno della chiesa di S. Giovanni Laterano.

Quindi le sculture rappresentano l' efficace discorso che Francesco per determinar l' animo di Papa Innocenzo III, e de' Cardinali, dove nelle loro belle statue si leggono i sentimenti di maraviglia che gli penetrarono, all' udire una regola così dichiarata contro le umane debolezze, e tanto impegno in Francesco, e ne' suoi per venire autorizzati a doverla inviolabilmente osservare. I due fratelli Giuseppe e Melchior Righi le fecero. Le statue elegantissime degli Ambasciatori, e delle guardie sono del tante volte celebrato Bussola.

Dall' altra parte della cappella girando il guardo dal trono pontificio fra il primo ed il second' ordine di pilastri è dipinta la professione fatta da Francesco, e da' suoi nelle mani del Papa.

(1) Chalippe Lib. 1 anno 1210.

Seguita a vedersi quando nel ritorno da Roma la famiglia Francescana si trovò languente di fame, senza vedere donde sperarne, ed all' improvviso le sopravvenne un uomo portantele pane, cui cercato, scomparve similmente all' improvviso (1).

In ogni spazio fra i due pilastri vicini sono dipinti quasi statue sopra piedestalli o profeti o santi con testi proporzionati alla rappresentazione di questa cappella.

La volta è tutta dipinta di fatti del nuovo e del vecchio testamento, riferibili a questo soggetto.

Sopra la porta S. Paolo in mezzo a' cori d' angioli pubblica la pace a' sinceri osservatori delle regole candidamente tratte dal Vangelo.

Proseguendo a mano destra di chi guarda è la trasfigurazione di Gesù Cristo, quando dal Cielo si udì: *Questi è il mio figlio diletto, lui ascoltate.* S. Marc., S. Luc. cap. 9.

Segue Natan, che assicura Davide, che Dio avrà cura speziale della sua discendenza, e la manterrà in trono. *Reg.* 2 *cap.* 7.

Appresso è Mosè, che impetra da Dio di spartire con settanta uomini gravi la cura, e la condotta del popolo. *Num. cap.* 12.

Segue Salomone, che ringrazia Dio d'averlo messo a sedere, e assicurato sul trono di Davide, e averlo trascelto a fabbricare la casa al suo santo nome. *Reg.* 3 *c.* 8.

Per ultimo si vede Cristo, che nell' ultima Cena raccomanda a Pietro di tener saldi i fratelli nella fede. *Luc. cap.* 22.

Sotto il portico sostenuto da ragguardevoli colonne con zoccoli di vivo, ed ornamenti jonici di marmo, sono dipinte due figure di Frate Francescano, che invitano alla vita evangelica, posto in non cale ciò che gli altri fanno.

(1) Chalippe *ibid.*

Nella volta, o per meglio dire nel piatto coperto d'esso portico è dipinto per ammirevole modo a fresco S. Francesco in mezzo a' suoi, che va spiegando loro la via della perfezione.

Tutte le eccellentissime pitture di questa cappella che pur si dee alle obblazioni, sono di Anton Maria Crespi detto il Bustino, che le fece nel 1628.

Quindi usciti si piglia la brevissima salita che mena alla magnifica cappella ottagona d'ordine dorico, tutta circondata da portico eccedecagono, con pilastri e finestroni, ed archi, e lastrico di vivo sasso, e basi, e capitelli, e cornicioni, ed ornati di marmo. Essa è la

CAPPELLA OTTAVA

Che per varie mirabili apparizioni di S. Francesco prova la singolare tutela, che Iddio ha dell' ordine di S. Francesco, ed anche de' suoi divoti.

S. Francesco e i suoi Frati ritornati da Roma ad Assisi, si restituirono alla loro capanna, che chiamavasi a Rivo torto, luogo sì aggiustato all'abbracciata povertà, che non vi si potevano pur istendere interamente colle membra. Là s'intrattenevano più che in altro, in orazione, e nelle spirituali conferenze col loro padre. Una notte, che questi, perchè chiamato a predicare nella Cattedrale, dovette dimorare in Assisi, viddero i Frati tutt'a un tratto entrar nella capanna un carro come di fuoco, e in esso starvi un globo rilucente quasi sole, che non si dileguò prima che vi facesse ben tre giri. Volle il Signore per questa apparizione assicurare i seguaci di S. Francesco della speciale cura, che avea di loro, che il S. Patriarca quantunque lontano col corpo, gli avrebbe ognora vir-

tualmente assistiti (1). E in fatti il medesimo santo tutt' ora vivente si manifestò a un divoto religioso chiamato Monaldo in aria sospeso, colle mani distese in forma di croce, e in atto di benedire il capitolo provinciale raunato in Arles, mentre poneva attenta considerazione al forte ragionamento che S. Antonio gli faceva sopra la passione, ed il titolo della croce del Salvatore (2). E Fra Maseo il vide domandare a Dio per se, e suoi figliuoli l'amore della santa povertà con tal ardore di spirito, che pareva gli uscissero fiamme dal volto; e andatogli egli incontro, si trovò da lui sollevato con un soffio a molte braccia nell' aria con rara infusione di celeste dolcezza (3) Dopo la sua morte poi si dichiarò S. Francesco non solamente protettore del suo ordine, ma de' suoi benefattori ancora. Nelle croniche lib. 2 cap. 75 si legge, che apparve a Frate Leone con ali al dorso e cogli artigli quasi d' aquila alle mani, ed ai piedi, dichiarando che veniva con ciò significata la prontezza e la forza, onde avrebbe soccorso i benefattori, e umiliati i nemici del suo Ordine. Di qual possanza sia la protezione di S. Francesco il mostra l' essere state nell' ora della sua morte liberate dal purgatorio l'anime di varj suoi Frati, e accompagnate con lui al cielo (4).

Vedesi in questa cappella l' apparizione in carro di fuoco per la principale rappresentazione; alla quale serve anche la pittura, che è rimpetto alla porta, e l' altra a lei vicina alla sua destra, dove S. Francesco si vede posto in orazione, siccome in contemplazione trovavasi quando così apparve. Il carro di fuoco si vede nella macchina in alto

(1) Chalippe *ibid.*
(2) Chalippe lib. 4 an. 1224 wading. An. S. Bonav. legg.
(3) Chalippe lib. 2 an. 1216.
(4) Chalippe lib. 5 an. 1226.

sospesa. Quivi è stata posta la figura di S. Francesco col diadema da santo; perciocchè non altri che il santo stesso dovea essere il globo sfolgorato, che in esso carro si vide. I Frati sono ritratti tutt' all' intorno nel piano della cappella prostesi; perciocchè il fatto occorse a gran notte. Contemplinsi queste statue de' fratelli Righi e di Giacomo Ferni, che a giudizio di periti sel meritano.

Accanto alla pittura di mezzo a destra dello spettatore, si vede Francesco che ritornato a' suoi, ragiona sopra cotale sua apparizione, e ne cava sentimenti di celeste dottrina.

Segue appresso quando apparve a Fra Leone colle ale, e cogli artiglj.

Viene indi la liberazione dell'anime del purgatorio e lor condotta al cielo.

Dall' altra parte si vede in primo luogo l' apparizione nel capitolo d' Arles.

Appresso l' avvenimento di Fra Maseo. Nella volta in faccia alla porta è dipinta la visione del cap. 1. d' Ezechiello, omologa a questa rappresentazione della cappella negli animali come di fuoco, nelle ruote con ispirito di vita, e nel personaggio in alto seduto sopra il trono.

Appresso verso la mano destra dell' osservatore si veggono di seguito tre apparizioni del Salvatore a' suoi discepoli. La prima quando per assicurarli di sua risurrezione, e realtà di sua presenza, si pose a mangiare, e ne diede pur anche a loro; ed insieme svolse loro la mente ad intendere le scritture, siccome registra S. Luca cap. 24. La seconda quando con estremo giubilo d'essi discepoli mostrò loro il testimonio delle sacratissime piaghe, e spirando inver di loro, diede loro la podestà di rimettere i peccati; come racconta S. Gio. al cap. 20. La terza quando si manifestò al mare di Tiberiade mentre Pietro e Giovanni, ed altri compagni pescavano, come si ha dallo stesso S. Gio. *cap.* 21.

Dall' altra parte la prima pittura è di Elia rapito sul carro di fuoco alla presenza di Eliseo *Reg* 4 *c.* 2.

La seconda è del famigliare d'Eliseo, che vide cocchi e cavalli di fuoco tutt'all'intorno in difesa del Profeta. *Reg.* 4 *cap.* 6.

L'ultima è de' genitori di Sansone che videro l'angelo salire al cielo in mezzo alla fiamma dell'olocausto. *Judic. cap.* 13.

Tutte le pitture sono di Cristoforo Rocca allievo molto ragguardevole del chiarissimo Morazzoni. Dipinse nell' anno 1640.

Mirisi il viale che s' incontra dopo questa cappella è d' una disposizione affatto particolare, ma non meno elegante. Avente da ambi i lati l' alloro, siccome gli altri, e dall' una parte altissimi pini, e larghi aceri che l' ombra ospitale amichevolmente accoppiano, dall' altra non meno fitte, ed ombrose piante, scende sensibilmente da bella prima; poscia prosegue quasi piano, ed ha in prospettiva un collicetto piantato quà e la di scapigliati larici, e coronato d' una cappella. Nel più basso di questo viale v' ha la

CAPPELLA NONA

Che rappresenta l'instituzione dell' Ordine di S. Chiara.

Cresciuta la famiglia a Francesco a segno di non più capire nella capanna di Rivo torto, impetrò dalla generosità de' PP. Benedettini del Monte Subasio la chiesa della Madonna della Porziuncola, o sia degli Angeli colla casa annessa, luogo più abitabile della capanna di Rivo torto, ma pure in taglio dell' abito, e della vita de' Francescani. Questo fu il luogo, che Iddio trascelse ad essere la scatturagine di tutta l' ampiezza dell' Ordine, che in brieve tempo per tutto il mondo si difuse, con tal odore

di santità, che sino i cuori teneri delle donzelle invaghirono d'imitarla. Chiara nobilissima donzella d'Assisi desiderosa di consecrare la sua virginità, e tutta se stessa a Dio, non seppe a cui meglio affidarsi, che a Francesco. Questi dopo aver preso uno, ed un altro sperimento del suo spirito, giudicò di adottarsela; e tagliatile innanzi l'altare della Madonna degli Angeli i capelli in segno della sua consecrazione, e fattala ricoprire di ruido abito, la consegnò in custodia alle Benedettine, prima in S. Paolo, e poi in S. Angiolo di Panso, sinchè Dio disponesse più solennemente di lei. Siccome Chiara nel disegno di darsi a Dio s'era mostrata ferma fra le pompe del mondo, e gli elettativi del senso, così non si lasciò poi smovere nè dalle lusinghe, nè dalle minaccie de' parenti; anzi raccomandata a Dio la sorella Agnese, se la trovò pochi giorni dopo al monastero, così risoluta di consecrarsi anch'essa al Signore, che non fu mai possibile di più ricondurla a casa. Nè la mossa veniva da altro agente che da Dio stesso: e ben si conobbe quando alla nuova del proposito di Agnese accorsi ben dodici de' principali parenti, ed uno di questi lasciatosi portare allo sdegno fino a malmenarla con pugni e calci, e tutti uniti strascinandola furiosamente fuor del monastero Agnese raccomandatasi a Chiara, e Chiara a Dio, divenne Agnese ad un tratto così pesante ed immobile, che non valsero nè tutti i rapitori, nè altro buon numero di persone accorse dai campi e dalle vigne a levarla da terra. Acchetati finalmente alle instanze di Chiara, e ritirati i parenti, tagliò Francesco anche ad Agnese i capelli, e fattala vestire conforme alla sorella, le mandò poscia amendue nella casa vicina alla chiesa di S. Damiano già da lui come vedemmo riparata; con che si vide principiare, e in brevissimo tempo moltiplicarsi insignemente l'Ordine di santa Chiara,

divenuto poi celebre per tanta santità o nobiltà di sangue e principesco ancora e reale, che v' ebbe luogo (1)

La vestizione che in questa cappella d'elegantissima struttura s' affaccia allo spettatore espressa colle statue, non è, come per avventura s'avviserà taluno, quella di Chiara, che fu affatto oscura, ma è quella più divulgata della sorella Agnese. La vestizione di santa Chiara si vede sul muro laterale a mano destra dello spettatore; dove un po' più sopra è anche dipinta la sua partenza dalla paterna casa in compagnia di oneste donne, e l'accoglimento che ebbe da S. Francesco e da' suoi compagni. Appresso alla vestizione si vede ancora quando Chiara fu consegnata alle Benedettine.

Dall' altra parte della cappella sono rappresentati i mali trattamenti avuti da Agnese sorella di Chiara, e la condotta d' amendue alla casa presso S. Damiano e sopra tali rappresentanze si può vedere Marta, che conforta la sorella nella nuova elezione di vita, ed uno embrione del prodigioso aumento preordinato da Dio all' ordine di santa Chiara.

Ora si miri la vestizione di Agnese espressa da statue del Prestinari, ed istoriata da altre statue assai più vivaci e belle, de' Righi e del Bussola.

La somiglianza che ha l' ordine di santa Chiara con l' ordine Francescano, e l' origine sincrona, fanno che si possa dire di quello, come di questo, che fu la ristorazione della chiesa di Dio. Queste due qualità sono ottimamente significate dalla pittura a mano destra dello spettatore sopra il cornicione, che circonda la cappella. Esprime la formazione di Eva somiglianza ed adjutorio di Adamo. La fortezza poi di Chiara nell' abbandonare il mondo, e darsi a vita sì austera; e la sua sapienza, e il consiglio

(1) Chalip. lib. 1, an. 1210, et lib. c. an. 1212.

nell'ammansare i parenti, non si potevano meglio figurare, che la prima nella forte Giuditta, la quale pur sopra il cornicione in faccia allo spettatore si vede col capo d'Oloferne, e colla spada ancora sanguigna in mano; l'altra cioè la sapienza, ed il consiglio nella Tecuite, la quale, come al 2 de' Re cap. 14 col suo sagace discorso seppe rimovere Davide dalla prefissa sentenza; e questa si vede a mano sinistra sopra detto cornicione.

Dietro la bene intesa architettura che a mirarla inganna l'abituale giudicio, si vede per tre aperture d'essa architettura il popolo d'Israello accampato nel deserto, e in faccia Mosè, Aronne e Maria loro sorella, alla quale ancora, secondo il detto di Michea al cap. 6, si debbe in qualche modo la guida del popolo Ebreo. La relazione alla rappresentanza della cappella è patente da ciò, che si è riflettuto su la pittura di Eva.

Il portico è dipinto a varie imprese, e tutte le pitture sono de' rinomatissimi Carlo Francesco, e Giuseppe Nuvoloni detti Pamfili.

Trascorso questo viale sino al suo termine, e volti appena a mano destra, si trova la

CAPPELLA DECIMA

Che rappresenta
il trionfo di S. Francesco nelle tentazioni.

La porta d'ordine jonico al gusto moderno che mette in questa ottangolare cappella merita essere attentamente considerata per l'adeguata proporzione che hanno le sue parti, e per la finezza e diligenza onde lavorati sono i vivi, ed i marmi che la compongono.

Al di dentro dall'uno e l'altro lato d'essa porta

sono dipinte due figure esprimenti alla sinistra la tentazione, alla destra la vittoria.

Dal lato della tentazione si vede nella prima seguente pittura un' immagine dell' ira che era nei demonj contro S. Francesco, sfogata più d'una volta mentre che orava, in reali insulti; permettentelo Iddio per glorificazione maggiore di se e del suo servo, il quale con alto scorno degli assalitori, si offeriva a più soffrire; lodando Iddio che gli desse pena in questo mondo per usargli misericordia nell' altro (1).

Segue appresso l'illustre ricevimento che fece alla malvagia, ma lusinghiera femmina, adoperata dai cortigiani dell' Imperatore Federico II. per mettere empiamente in prova la santità di Francesco. Si vede il Santo seduto alla cena, alla quale era stato indotto per condurlo nella rete; e si veggono poi i cortigiani stare di soppiatto osservando a che il cattivo giuoco dovesse riuscire, con intenzione di schernire la caduta dell' insidiato; ma Francesco coricatosi su le brace ardenti, trionfò del cimento, e si fece ammirare dallo stesso Imperadore, che si domandò colpevole (2).

In prospetto Francesco si flagella aspramente; e ciò non bastando, si butta ignudo fra le nevi, per opporsi, e beffare una maliziosa tentazione di senso, e di mollezza (3).

Appresso dopo tentato inutilmente, si vede urtato dal demonio per precipitarlo da un' altissima balza dell' Alvernia; ma preservato dal Signore, che in suo prò ammollì qual cera il sasso a cui appigliossi (4).

Voglionsi ora osservare le nobili statue che rappresentano S. Francesco rivolgentesi fra le spine,

(1) Chalip. lib. 2, an. 1215.
(2) *Ibid.* lib. an. 1221.
(3) *Id* lib. 5.
(4) *Id.* lib. 4, an. 1224, wading. ad dict. an. n. 8.

con una schiera di demonj da un lato, e con angioli dall'altro. Si vede un diavolo travestito da angelo, perchè quasi in sembianza d'angelo assalì il santo, procurando di trarlo in errore nel regolamento di sua vita. Gli altri diavoli sono nella sembianza lor convenevole, per indicare che dal santo furono ben tosto smascherate le diaboliche larve, e furono troppo schernite col buttarsi ch'ei fece e rivolgersi nudo fra le spine. In premio quelle spine fiorirono di rose bianche e vermiglie, ed era nel bel gennajo; e una gran luce circondò il santo, e una truppa d'angioli gli apparve, e l'invitò alla chiesa, dove era aspettato da Gesù, e da Maria; e dove egli (come vedesi nella pittura sul muro a mano destra dello spettatore) colte dodici delle rose bianche, e dodici delle vermiglie, tosto si recò, trovatosi miracolosamente di bianco abito vestito (1).

Al basso della volta sopra le descritte pitture sono espresse varie tentazioni rapportate dalla sacra Scrittura.

Ricominciando dalla sinistra dello spettatore, si vede prima di tutto dipinta con ottimo avviso la Temperanza al dissopra della Tentazione.

Poi viene Giobbe perseguitato dal diavolo, ma assai più pericolosamente tentato dalla moglie. *Job. cap.* 2.

Seguono l'una dopo l'altra le tre tentatrici empie domande di Satanasso al Salvatore. Prima è quella di convertire le pietre in pane. Seconda quella di buttarsi giù dal tempio. Terza d'adorarlo per dominare nell'universo. *Matth. cap.* 4.

Seguita Tobia provato, come dice la Scrittura, colle tentazioni, perciò che era accettato a Dio. *Tob. cap.* 12.

Finalmente sopra la figura della Vittoria sta la Virtù.

(1) Chalip. lib. 4, an. 1223.

La volta dalla dipinta architettura è leggiadramente distribuita in 4 parti, nelle quali è ripartitamente rappresentata la Vittoria contro Satanasso registrata nel cap. 12 dell'Apocalisse.

Ricominciando a mano sinistra si mira S. Giovanni, che scrive la visione, cioè d'una donna ammantata del sole, colla luna sotto ai piedi, e con in capo una corona di dodici stelle, ma con accanto un gran drago rubecchio con sette capi coronati, e dieci corna che avendo colla sua coda tratta in terra la terza parte delle stelle, s'è appostato innanzi alla donna aspettando il suo parto per divorarselo.

Nella parte che sta in facciata si vede il drago stesso che ha aspettato inutilmente il parto; perciocchè il figlio nato è portato a Dio innanzi al suo soglio, e la donna ha da Dio assegnato un luogo di rifugio nel deserto. A destra segue la battaglia di Michele, e degli Angioli suoi contro il dragone ed i suoi seguaci.

Per ultimo sopra la porta abbiamo da un lato della finestra che quivi è, il drago, che vinto da Michele, e rovesciato giù in terra, si mette a perseguitare la donna, la quale colle alì di grand'aquila che le sono date, rifugge nel luogo assegnatole da Dio nel deserto. Quivi pur anche il dragone la perseguita, e si prova di sommergerla, gettando fiumi d'acqua dalle bocche felle, ma indarno, che la terra in ajuto della donna se l'attrae. Dall'altro lato della finestra si vede il drago che non potendo contro la donna, persegue gli altri della di lei schiatta che servono Dio.

Tutte queste pitture sono de' già nominati celebratissimi Nuvoloni detti Pamfili.

Da questa cappella per brevissimo tratto pur assiepato d'alloro, e piantato d'ordinati pini si sale alla

CAPPELLA UNDECIMA

Che rappresenta la concessione divina dell' indulgenza della Madonna degli Angeli.

Una notte che S Francesco orava con accesissimo fervore per la conversione de' peccatori, fu da un angiolo avvisato che il Signore, e la sua Madre SS. l'aspettavano in chiesa. Accorsovi, trovò una schiera nobilissima d'angeli, e in mezzo a loro la gran Madre di Dio, e il suo divin Figliuolo, il quale in premio della carità di lui, e de' suoi frati si esibì concedergli alcuna grazia in benefizio delle anime. Francesco comunque rapito da gran maraviglia, e tocco da profonda umiltà, chiese animosamente che gli si concedesse che chiunque veramente pentito e confessato visitasse quella chiesa, andasse anche assoluto da ogni pena dovutagli per i suoi peccati; e conoscendo benissimo la grandezza della domanda, impegnò Maria santissima a farsene mediatrice. Certo non vi voleva meno di tali due intercessori per ottenere cotanto; onde quantunque grande fosse la grazia, il Signore la segnò, e null'altra condizione vi aggiunse, se non di volerla approvata dal suo Vicario. Sedeva in quel tempo Onorio III, e trovavasi per allora in Perugia. Andatovi Francesco parlò con tale efficacia, che non ostante la ripugnanza del Sommo Pontefice e dei suoi assistenti, ottenne la ricercata conformazione dell' Indulgenza, ma limitata a un giorno solo dell' anno. Il giorno fu poi stabilito dallo stesso nostro Signore Gesù nella nuova visita che fece a S. Francesco dopo la vittoria riportata fra le spine contro il demonio; e fu stabilito il giorno secondo d'agosto; il qual giorno fu indi coll' approvazione

del Sommo Pontefice promulgato dal santo alla presenza di sette Vescovi, i quali penando a condiscendere alla perpetualità di tale Indulgenza, furonvi costretti da miracolosa forza, che loro mai non permise di poterla altrimenti pronunziare (1).

Pria di mirare siffatte cose entro la cappella, miri il forestiere l'esterno della cappella stessa che il merita.

La simetria è dorica, ma artificiosa ed ornata quanto mai. Ha portico tutto lastricato di bianco marmo che da tre parti la guernisce. Sostenuto ne' fianchi da colonne e cornici di vivo, e basi e capitelli di marmo, nella parte poi di mezzo dove è la facciata ha puri marmi. La facciata è sostenuta da scanalate colonne, è intrecciata da fini lavori, è distinta da moltiplici statue, ogni cosa di marmo. Sopra l'ingresso innalza un arco tutto dipinto di gloria d'angioli, e pone in prospetto sopra la porta una statua di M. Vergine di bianco marmo, e a lato ad essa la Giustizia e la Pace egregiamente dipinte. Anche ne' fondi de' portici laterali sono entro a nicchie due statue di marmo esprimenti la Pazienza e l'Abbondanza.

Or si passi dentro la cappella, ma con distinta riverenza, perciocchè è luogo dove si celebra quasi ogni giorno il divino sacrifizio. Volgendosi a sinistra si mira S. Francesco orante per i peccatori. Poi l'angelo che lo chiama da parte del Signore alla chiesa.

Appresso si veggono Frati, che osservando dalla Chiesa uscire splendori, ma non arditi d'entrarvi, odono le parole del Signore col Santo.

Dentro la nobile ferrata si vede l'altare, e sopra di esso in trono Gesù e Maria e a lato due cori

(1) Chalip. lib. 4 an. 1221 et 1222 *Id.* dichiarazioni sopra l'Indulg. della Porziuncola *per totum.*

d'angioli, e in un angolo in seguito agli angioli l'umile Francesco, che impetra la gran grazia.

Tutte le statue sono del Prestinari.

Subito appresso nell' altro lato della cappella si vede S. Francesco innanzi al Papa a domandare la confermazione dell' Indulgenza.

Viene in seguito una rammemorazione della tentazione del demonio in abito di celeste messaggiero, e di S. Francesco rivolto fra le spine, che fu l'atto eroico, che gli fruttò nuova conferenza col Signore, e la destinazione del giorno dell' Indulgenza.

Per ultimo si mira la pubblicazione della detta Indulgenza alla presenza de' sette Vescovi.

La volta è dipinta di varie virtù, e nel mezzo della gloria celeste; e si converrà essere tutto eccellentemente rappresentato quando si sappia che dipinse Pietro Francesco Mazzucchelli volgarmente chiamato il Morazzone, il quale se non è il primo, non è il secondo pennello che faccia comparsa nel celebre Santuario di Varallo.

Sopra la porta è il busto e la memoria del sig D. Gio. Antonio Martelli d' Orta benefattore insignissimo di questo sacro Monte, non tanto per questa cappella fatta a sue spese, e dotata di due messe in ogni settimana, quanto per l' istituzione di questo stesso sacro Monte in suo universale erede.

Quinci usciti, e rivolti alla sinistra proseguasi costeggiando il fianco della cappella, e si riuscirà ad un viale, che dopo brevissimo declive ci mostra alla destra tra folti alberi un pozzo avente appiccati suoi vasi da attinger l' acqua, e all' intorno un portico ottangolare con colonne e piedistalli di vivo, e basi e capitelli di marmo d' ordine dorico. Continuando i passi pel viale sino al suo rivolgersi ad angolo retto si vedrà in cima ad una breve salita la

CAPPELLA DUODECIMA

Che rappresenta la confermazione prodigiosa della seconda regola di S. Francesco.

È figurato Frate Elia Vicario Generale con altri ministri provinciali dell' ordine, venuti a richiamare da S. Francesco, che trovasi in deserto, sopra l' austerità della regola; e quindi l' apparizione visibile del Signore, che ordinò con voce sensibile a tutti, di osservarla letteralmente, e senza chiosa. Il fatto andò così. Avvisatosi S. Francesco d' implorare da Papa Onorio III una solenne confermazione della sua regola, che sol verbalmente gli era stata dall' antecessore Innocenzo III approvata, fu da visione celeste illuminato a volerla da prima compendiare ed ordinare. Per dunque non accingersi a cosa di sì grande conseguenza senza meritarsi ajuto speziale del cielo, si ritirò con Fra Leone e Fra Bonizio in una caverna di monte Colombo; e digiunato avendo quaranta giorni in pane ed acqua, compilò la nuova regola. Compilata la consegnò a Frate Elia Vicario generale dell' Ordine; cui parendo troppo austera, infinse d' averla perduta; e poi mentre che il santo Padre trovavasi nello stesso luogo di Monte Colombo per riffarla, trasse alcuni Ministri Provinciali a venire seco lui per indurre S. Francesco a più miti pensieri. Il Santo previamente avvisato dal cielo, li ricevette; e sentita la loro inchiesta, si rivolse a Dio, dolendosi, che le sue voci non fossero ascoltate. Appena ebbe ciò detto, ecco apparire in una nuvola risplendente il Salvatore, che a chiare parole intima l' assoluta osservanza di cotal regola, e letteralmente, e senza chiosa, promettendo insieme

al Santo che non gli avrebbe lasciato mancare seguaci (1).

L'unità del fatto dispensa da altre specificazioni: eccetto che di far osservare dipinto a chiaroscuro sopra una tenda portata da angioli il fatto riferito al cap. 14 de' Num., cioè la sedizione levatasi dal campo Ebreo dopo udita la relazione degli esploratori ritornati dal riconoscere la terra promessa; nel qual frangente apparve la gloria del Signore sopra il tabernacolo a vista di tutto il popolo, il quale sarebbe stato da Dio tosto sterminato se non erano le preghiere di Mosè, a riguardo delle quali s' indusse il Signore a promettere che sebben quelli che avevano vent' anni o più, sarebbero tutti morti nel deserto, pure gli altri avrebbe assistito con sua virtù, perchè arrivassero a possedere la terra promessa. La relazione di tal fatto alla rappresentanza della cappella verrà chiara se si ritenga che la terra promessa significhi il regno de' cieli, e le città munite, e la gente valorosa, e i giganti milantati dagli esploratori che significhino le difficoltà della regola di S. Francesco, quelli da superarsi per l' acquisto della terra promessa, queste per assicurarsi il paradiso. Già l' apparizione della gloria del Signore a vista di tutti e la ragione che fa alla condotta di Mosè, e l'assicurazione della vittoria di tutti gli ostacoli riserbata a quelli, che non avevano ancor vent' anni, si applicano da sè all' apparizione del Salvatore, all'approvazione della regola ed all' assicurazione fatta a S. Francesco, che non gli mancheranno seguaci.

Questa cappella è stata fatta a spese di particolari del borgo d' Orta abitanti in Roma; ma nell' anno 1772. *è stata notabilmente riformata nella struttura, e tutta rinnovata nella pittura, che è del sig. Gio. Battista Cantalupi di Miasino. Le statue sono del Prestinari.*

(1) Chalip. lib. 4; an. 12 3.

Il cammino si vuole proseguire volgendosi a sinistra, dove dopo un brevissimo declive, sempre assiepato d'alloro, e d'alberi, ci mostra una cappella magnifica sopra quante siansi finora vedute. È la

CAPPELLA DECIMATERZA

Che rappresenta l'umiltà di S. Francesco.

Questa cappella è un monumento della pietà, e munificenza di Don Costanzo Besozzi, e della Contessa Donn'Aurelia sua sorella. Lasciò il primo un Legato di scudi due mille nel professarsi capuccino (1). La Contessa Donn'Aurelia erede ordinò di eseguire la mente del fratello senza risguardo a spese; e soccombette, secondo il mio calcolo a più di quarantaquattro mille lire di Milano del corso legale d'oggidì. Legga l'iscrizione posta su la fronte di questa fabbrica chi sta sul sapere a puntino le cose, e sarà credo contento di saperne meno che non seppe da me.

L'entrata nella cappella ci si dà per l'atrio sontuoso sostenuto da grandi pilastri, e grandi colonne di vivo, con capitelli, e basi di marmo, il tutto d'ordine jonico.

Mirisi quindi il gran teatro della rappresentanza, e si attenda se di leggieri si potrebbe immaginare più magnifico aspetto? È una gran piazza, o per meglio dire, come un pubblico ampio cortile magnificamente architettato, dove si entra per ogni lato fra sontuose colonne, e pilastri ed archi, che lasciano per ogni dove la veduta di eleganti edifizj, di chiese, di case, di porticali, di logge. Tutto il sito è pieno zeppo di persone, secondochè si

(1) Bagliotti delizie Ser. fol. 274.

suol vedere ne' gran concorsi di carnovale. L'umile Francesco santamente ebrio, direbbe S. Bonaventura, di avvilirsi agli occhi del mondo, congrega quanto popolo ei può, e condotto alla cattedrale, si fa indi dal Vicario del suo convento tirare di là quasi ignudo, e condurre con una corda sino al luogo della pubblica ignominia, dove va ad alta voce gridando, sè esser un uom carnale, e sensuale, e goloso, che non merita in niuna maniera di essere onorato (1). Siccome ognuno sapea, che espressioni così forti non valevano realmente altro, se non che egli era stato costretto dal Vescovo d'Assisi a rallentare un poco nell'austerità de' cibi a riguardo della perduta salute, ben si può pensare quali effetti eccitasser nel popolo di tenerezza, di ammirazione, di stordimento, di compunzione, di venerazione. Si possono vedere tanto nelle figure di rilievo, come nelle dipinte, che tutta empiono questa cappella, espressi i diversi sensi dell'animo degli spettatori, e insieme varie altre circostanze, e casi, che tengono dietro a simili affollamenti.

Nel rilievo si segnalarono i due rinomatissimi scultori il sig. cavaliere Falconi, e il sig. Giuseppe Rusnati, di cui sono per la maggior parte le statue, cioè dalla prima corona in fuori.

Il pittore di figura, che è il valente sig. Federico Bianchi, se si è segnalato al basso nelle figure, che fanno unione colle statue, è riuscito a più perfetta comune soddisfazione ne' tre dipinti all'alto della cappella.

In quella svolazzante cortina nel prospetto sta espresso il prototipo dell'azione di S. Francesco, cioè Cristo Signor nostro strascinato alla colonna, ed alle derisioni del pretorio.

(1) S. Bonav. Chalip. lib 2 an. 1212.

Ne' due scudi poi, che pendono ne' laterali della cappella, si rappresentano altri atti segnalati d'umiliazione di S. Francesco. A sinistra del riguardante si vede il Santo mangiare amorosamente con lebbrosi e poveri di qualunque fatta (1). A destra farsi mettere per ben tre volte un piede su la bocca da Bernardo Quintavalle suo spirituale primogenito in pena di essersi alquanto turbato ed afflitto, quando divenuto come cieco, e fattosi condurre nel bosco per trattare con lui di cose spirituali, il Quintavalle assorto in contemplazione non avea risposto alle sue chiamate (2).

La volta ci mostra il paradiso intento a' grandi atti dell' umiltà del Santo.

Tutta la dipinta architettura è de' famosi Grandi; ma a giudizio d'un gran professore di quell' arte qui hanno fatto uno sforzo i Grandi stessi. Si osservino le colonne, i cornicioni, tutti gli ornati. Si pena a credere che non sieno in veruna parte rilevati. Veggasi con quale leggiadria sono espressi il castello che è a sinistra, il paese, il porticato, le fabbriche alla dritta; ma soprattutto si vuole fermarsi nel prospetto, dove all' inganno dell' occhio si unisce un' aggiustatezza di disegno, ed un gusto di colorito da appagare l' incontentabile desiderio umano. Quelle chiese sono pur vere! sono pure della miglior maestria disegnate! Questa cappella credo poterla qualificare ammirevole in tutte le sue parti, perciocchè non si è ancor veduta persona nè dotta nè indotta, cui non facesse tal senso da non saperne staccare l' occhio stanco di mirare, e non ancor sazio.

All' uscire, rivolto l' andare alla destra, e fatti pochi passi, si vedrà ancora alla destra in cima ad un viale che sale col solito ornamento d' alloro e di piante la

(1) Chalippe lib. 4 an. 1222 (2) *Ib.* lib. 4 an. 1224.

CAPPELLA DECIMAQUARTA

Che rappresenta il zelo di S. Francesco per la salute delle anime.

La posizione e disposizione di questa cappella se aperta sia, e percossa dal sole quasi cadente, fa una mostra vaghissima sul bel primo vedersi sino dal cominciamento della salita. Essa è la più recente fra tutte quelle che sono su questo sacro Monte. È stata compiuta l'anno 1757. *La dipinse il Sig. Federico Ferrari pittore rinomato di Milano, e la figurò di statue il sig. Carlo Beretta il più celebre scultore che allora avesse la stessa città di Milano sempre feconda di valenti professori in cotal genere.*

A porre in vista uno splendido esempio del zelo di S. Francesco si è trascelto a rappresentare quando a gran rischio della sua vita volle tentare la conversione di Meledino stesso, ovvero Melic-Camel Sultano d'Egitto, accampato in persona contro dell'armata cristiana, che assediava Damiata (1). Pervenuto Francesco dal campo cristiano alle vicinanze del campo maomettano, fu tosto preso, che tale era l'ordine contro tutti i cristiani, banditi con tassa per ciascuna loro testa. Dichiaratosi apertamente cristiano, fu non pertanto condotto innanzi al Sultano, secondo la sua domanda. La franca ed energica esposizione che fece del suo proposito toccò non poco il cuore a Meledino. Esibissi Francesco ad entrare nel fuoco insieme co' sacerdoti dell'Alcorano; e perchè alla proposta un di costoro fuggì tosto, si esibì entrarvi egli solo in testimonio della verità. Commosso il Sultano, ma per allora non ancor

(1) Murat. an. ad an. 1219.

risoluto, si accontentò di fargli presentare una gran somma d'oro; ma sentendo che Francesco non curava dell'oro, ma dell'anime, è opinione assai fondata che gli concedesse franchiggia per la predicazione; e certo è che il fece scortare con molta dimostrazione di stima al campo cristiano (2).

Vedesi in prospetto rimpetto alla porta dipinto lo sbarco di S. Francesco in quelle contrade, poi la presura, e l'incamminamento verso il Sultano.

Le statue rappresentano tutto il rimanente dell'azione. Da un lato è l'armata del Sultano. Nel mezzo dello spazio il primo ufficiale. Nel retto prospetto uno che voglioso del cimento del fuoco già l'appicca alle legna. Dall'altro lato Meledino sul trono. Intorno ad esso i consiglieri, i sacerdoti maomettani che fuggono, e S. Francesco che rimanda un bacino carico d'oro, e in vece accetta volontieri che sieno consegnate al suo compagno le patenti di franchiggia per uso della predicazione.

Alla destra dell'osservatore è dipinta la città di Damiata, e sopra la porta d'essa città uno scudo con l'esemplare di S. Francesco, Cristo Signor nostro, che con somma carità va predicando nelle sinagoghe. *Marc. cap.* 1.

La volta è abbellita d'angioli, che festeggiano su lo zelo del nostro santo.

Fuori lateralmente alla porta sono dipinte la Carità, e lo Zelo.

Progredendo alcuni passi si giunge alla maggiore altezza di questo colle, ove è la

(1) Chalip lib. 3, an. 1219.

CAPPELLA DECIMAQUINTA

Che rappresenta l' impressione delle sacre Stimati nel corpo di S. Francesco.

Questa cappella cilindrica se non è la più magnifica di questo sacro Monte, che non è certamente, nella struttura tuttavia è forse la più gentile. È stata fatta a spese del sig. Giulio Maffioli d'Orta; e si vuole formata su un disegno del grande Michelangelo Buonarotti, quantunque morto da trenta anni innanzi.

L'ordine del portico che la circonda è dorico, della cupola è jonico. Le basi, i capitelli, e le cornici di marmo sono tirate sì finamente, che pajono lavorate al tornio, ed al pianetto.

L'interno della cappella si riduce a pochi oggetti, non dovendosi rappresentare che l'orridezza dell'Alvernia, la celeste figura che imprime a S. Francesco le stimati, S. Francesco che le riceve, e Fra Leone, che abitava con lui nella solitudine, il quale non ebbe la grazia d'essere oculare testimonio di questa maraviglia.

Il divoto che ama la sacra narrazione del fatto, odala tratta da S. Bonaventura, leggenda seconda, cap. 13... S. Francesco orando una mattina con ardore veramente serafico in un luogo del monte dell'Alvernia vide come un Serafino con sei ali risplendenti ed infuocate, che dal cielo in verso lui discendeva con rapidissimo volo. Giunto vicino al Santo fermossi nell'aria; e allora fra le ale comparve la figura d'uomo crocifisso, che due delle ale alzava sopra la testa, due per volare ne stendeva, e dell'altre due il corpo si ricopriva, S. Francesco a cotal vista fu tocco da quei più teneri

affetti, che dovette eccitare in lui il presente suo Signore; e il Signore in iscambio si degnò discorrere con lui famigliarmente, e aprirgli il significato della visione. Sparve finalmente, ma lasciolli infiammato internamente l'animo (rapporto i precisi sentimenti di S. Bonaventura) lasciolli, dissi, infiammato internamente l'animo di serafico ardore, ed esternamente poi la carne figurata in immagine conforme al Crocifisso, non altrimenti che se stata fosse in un modello fonduta. Conciossiachè tosto nelle sue mani, e ne' suoi piedi cominciarono ad apparire i segni de' chiodi, i capi de' quali nella palma delle mani, e nella parte superiore de' piedi si palesavano, e le punte dall'opposta parte. Anche il destro lato quasi trafitto da una lancia era da rossa ferita aperto, donde scaturiva sovente un sangue sacro, che la tonaca, e le inferiori vesti gli bagnava. Con tai precisi sentimenti si spiega il Serafico Dottore, e ci rappresenta S. Francesco stimatizzato, niente meno o più vivamente, che la stessa sensibile immagine della cappella.

Sopra la porta v' è iscrizione a perpetua memoria della munificenza Maffioli.

Calato il monticello di là, dove è più declive, innanzi rivolgersi alla piegatura che fa il viale sempre decorato de' soliti fregj, piacerà il rimirare da questo un po' più rimoto luogo la veduta cappella delle stimati, la cui proporzionata struttura non troverà l' invidia di che emendare. Proseguito allora per pochi passi il corso, si trova la

CAPPELLA DECIMASESTA

Che rappresenta la perfezione trascendente di S. Francesco.

In questa egregia cappella hanno figurato le statue il sig. Dionigi Bussola, e le pitture il signor Stefano Maria Legnani, ed ha delineato l'architettura il sig. Federico Bigiogero; tutti nomi celebri, che non hanno bisogno di lodatori.

Ne' lati della facciata sono dipinte da una parte la divozione, dall' altra la carità, in che consiste la perfezione.

Entro alla cappella per con un sol fatto dare argomento solenne della trascendente perfezione di S. Francesco, si rappresenta quando il santo, andando da Montaguzzo a Monte Casale, e dalle sue infermità obbligato a montare un'asinello, tanto si trovò astratto colla mente in Dio, che nulla s'accorse d'una folla grandissima di popolo, che nel passare per borgo S. Sepolcro gli fu d'intorno; e per l'avida divozione di toccarlo, poco mancava che non l'opprimesse (1).

Si miri attentamente con che grazia, e con che spirito abbia quì figurato il gran Bussola, e si giurerà che queste statue hanno anima, e stanno per moversi. Sopra tutto si ponga mente al santo, che all' aria di paradiso che gli spira dal volto ben s' intende, che egli è col corpo in terra, ma con l' anima in cielo.

Le dipinte prospettive di obelischi, di case, di palazzi mostrano l' ottimo gusto, e il fondo in disegno del suddetto sig. Bigiogero.

In faccia in un campo d' esse prospettive sta espresso il Salvatore, che stretto da folla di popolo,

(1) Chalippe lib. 4 an. 1224.

che il seguiva, mostrò di non sentir altri, che la confidata donna, che sperò al solo toccargli le vesti di risanare dall'inveterato suo malore, e secondo la sua speranza conseguì. *S. Luc. cap.* 8. *S. Matth. cap.* 9.

Nella volta è uno stuolo d'angioli, che mirando il santo quasi a loro eguale nella contemplazione, si degnano farsi a lui compagni nel viaggio.

Nell' andare alla susseguente cappella a cui conduce il viale, che continua alla sinistra di chi esce, si può osservare quanto sia stretto l'istmo che tiene congiunta la radice di questo monticello al resto della piaggia orientale del lago d' Orta. Niuno però s' affanni a pensare la via d'isolarlo, che sarebbe a mal grado del borgo d' Orta cotale servitù. Si vede ancora in questa andata un pezzo di fabbrica elevata nel piano sostenuto dal muro, che fa sponda a questo viale dal lato superiore. È fabbrica fatta ad uso di ritirarsi a fare gli esercizj spirituali. L' abitazione è già capace d' un sufficiente numero di soggetti, e potrebbe su lo stesso disegno facilmente duplicarsi.

Quella che ora si presenta è la

CAPPELLA DECIMASETTIMA

Che rappresenta la preziosa morte di S. Francesco.

Cominciato il terzo anno da che S. Francesco portava continuamente con sè l' effigie del Crocifisso, non già figurato in pietra o in legno dalla mano di qualche perito, ma scolpito nella sua propria carne col dito di Dio vivo; sapendo esser vicino a rendere la benedetta anima al Creatore, incrocicchiate, non senza misterò, le mani, benedisse ad uno ad uno tutti i presenti suoi figliuoli, e distintamente il Vicario generale, e il Primogenito, e co' presenti benedisse tutti gli assenti colle più ampie benedizioni.

L'ultimo dì di sua vita volle spogliarsi dello stesso gramo abito che aveva indosso, ed aspettare volea l'ultima voce del Signore coricato nudo su la nuda terra, se non che comandato fu di ricevere imprestito un'altro abito. Per ubbidienza il ricevette, disponendo tuttavolta d'esserne subito morto spogliato, e allora almeno lasciato per buona pezza su la terra nudo. Sentendo approssimarsi gli ultimi periodi del suo vivere, pregò Frate Angelo uno de' suoi cari compagni a scrivere il suo testamento, nel quale lasciò a' suoi figliuoli saluberrimi ricordi per la retta amministrazione dell'eredità che loro lasciava, che era la povertà e la pace. Ciò fatto, volle udire un suo cantico, dove si loda Dio per tutte le creature, e per la morte stessa; e appresso la storia della passione del Salvatore, secondo che è scritta da S. Giovanni, poi volle egli stesso come meglio potè recitare il salmo 141, sino all'ultimo versetto, ove si dice: *Traggi o Dio alla libertà l'anima mia per lodare il tuo santo nome: i giusti tengon gli occhi sopra di me aspettando che sia da te rimunerato;* e allora finalmente avendo compiuti tutti i disegni che di lui fatti avea la grazia, pieno di meriti spirò nell'anno 45 di sua età, 20 di sua conversione, diciottesimo della istituzione dell'Ordine. Trovossi presente agli ultimi atti della sua vita la signora Giacoma de' Sette Soli nobile matrona Romana, rendutasi ad Assisi con argomenti da ristorare il Santo negli sfinimenti, conforme all'avviso recatole da celeste messaggiero. Il Padre Agostino d'Assisi Provinciale di Terra di Lavoro, che si trovava agonizzante vide S. Francesco salire al cielo nell'ora appunto che morì; ed avendo già prima perduta la favella, gridò all'improvviso: *aspettami Padre che io pure vengo teco*, ed avvisati i circostanti di ciò che vedeva, trapassò. Un'altra persona dabbene al riferire di Tomaso da Celano compagno

di S. Francesco, e di Bernardo da Bessa compagno di S. Bonaventura, ebbe rivelazione che varie anime di frati furono liberate dal purgatorio, ed accompagnate coll'anima di S. Francesco per andare al cielo (1). Cotale è il sommario delle rappresentanze di questa cappella, a ciascuna delle quali è soprapposto un fatto analogo cavato dalla Sacra Scrittura.

Alla destra di chi entra è dipinto l'arrivo della Signora Giacoma; e sopra è Habacuc traslato dall'angelo a portare refezione a Daniele nel lago dei leoni. *Dan. cap.* 14.

Segue la benedizione de' Frati, e sopra è Giacobbe che nel benedire i figliuoli di Giuseppe, incrocicchia anch'egli le mani per imporre la destra ad Eufraimo secondogenito, e la sinistra a Manasse primogenito *Gen. cap.* 48.

Viene appresso il testamento di S. Francesco: e gli sta sopra lo stesso Giacobbe moribondo, che dispone con profetica lingua della sorte della discendenza de' suoi figliuoli. *Gen. cap.* 49.

Quindi l'ordine ci conduce a mirare nelle statue del bravo Bussola la felice morte del santo. Non bisogna stancarsi di contemplare queste statue, perciocchè sembreranno più belle quanto più si mireranno: ed è secondo Orazio il carattere della perfezione (2). Sopra l'altre è stimata la vecchia che sta collocata dietro alla signora Giacoma; ma il prezioso cadavere del santo è una maraviglia dell'arte. Il Bussola quantunque gran maestro ha riconosciuto quest' opera da singolare assistenza del Signore.

Veggasi alla sinistra, ricominciando a lato alla porta, la visione del P. Agostino Provinciale di Terra di Lavoro; e al di sopra Eliseo, che dietro

(1) Chalipp. lib. 5 an. 1226.
(2) *De art. Poet. vers.* 365 *et quatuor ant.*

ad Elia salito sul carro di fuoco, grida Padre mio, Padre mio. *Reg.* 4 *cap.* 2.

Viene in seguito Girolamo uom dotto d'Assisi, al quale non capendo nell'animo la verità delle sacre stimate, se n'accerta cogli occhi, e col tatto, e si fa indi promulgatore sincero e giurato delle glorie del Santo. Sopra è S. Tomaso Apostolo, che per simile maniera accerta se stesso della risurrezione del Signore, e se ne fa banditore. *Jo cap.* 20.

In appresso si ha il Santo vestito, siccome diacono della Dalmatica, che libera l'anime del purgatorio con privilegio, che in qualche maniera lo assomiglia a Cristo Signor nostro quando scese all'inferno, e perciò si vede dipinto sopra.

Finalmente in prospetto si ha la trionfante entrata di S. Francesco in cielo, e le corrisponde David portante verso Gerusalemme il capo del Gigante Golia da lui ucciso, al quale uscirono incontro le donne d'ogni città d'Israello danzando, e cantando sue lodi a suon di timpani, ed altri strumenti di tripudio. *Reg.* 1 *cap.* 17 *et* 18.

La volta della cappella è dipinta assai a proposito di gloria d'angioli.

Tutte le pitture sono eccellenti, sono de' Pamfili.

Andando innanzi dopo questa cappella pel lungo viale, che uscendo resta alla dritta, e dopo un piccolo declive sale un po' più sensibilmente, vedesi a sinistra parte della chiusura del convento de' Francescani protetta da fitte piante, dall' altra parte si rivede il pozzo indicato dopo la cappella undecima. Poco più innanzi alla sinistra è la

CAPPELLA DECIMAOTTAVA

Che rappresenta il sepolcro del Santo, il concorso ad esso a domandar grazie, e la solenne sua canonizzazione.

Questa sontuosa fabbrica apre con istudiatissimo pensiero tre differenti luoghi di veduta, dove ci hanno tre diverse rappresentanze. Ciò dico essere stato con istudiatissimo pensiero immaginato: perciocchè le rappresentanze, comunque diverse, rapportansi ad uno stesso luogo, e ad una stessa congiuntura.

La prima veduta è del sepolcro di S. Francesco, cui per mirare si entra per la porta, che al piano di terra, e alla sinistra di chi s'avanza per lo viale, si vede posta come in un prospetto di una galleria elegantemente ornato di vivi, e mette in corridojo, o andito, in fondo al quale in una cupa stanza, conveniente a pulito sepolcro, si vede la statua rappresentante il sacro cadavere di San Francesco ritta in piedi, e inginocchiato davanti un Sommo Pontefice, un Cardinale e Prelati.

Papa Gregorio IX, siccome colui, che essendo Cardinale avea avuto intima famigliarità con San Francesco, non fu contento d'averlo distinto col recarsi in persona in Assisi, e canonizzarlo nella chiesa stessa di S. Giorgio, ove riposava allora il suo corpo. Dopo la funzione volle scendere nel luogo sotterraneo, dove era collocato, e venerarlo con quella tenera divozione, che dovette suggerire alla sua pietà la presenza della spoglia mortale di un gran santo, e grande amico; la quale, come afferma Alberto abate di Stadio, fu trovata fresca, ed incorrotta (1).

(1) Chalip. lib. 5, an. 1228.

Nota il Bagliotti nelle Delizie Serafiche, pag. 401 che il Ven. Innocenzo XI quando era Cardinale, e Vescovo di Novara soleva visitare questo sacro sepolcro con tenerissima divozione. La cosa non ripugna quantunque la cappella appaja compiuta solo nel 1760 cioè da quattordici anni dopo dimesso da Innocenzo, allora Benedetto Odescalchi, il Vescovado di Novara. La cappella fu cominciata sino dal secolo antecedente, e dal libro stampato l'anno 1630 appare che sino di quell'anno questo sepolcro era fornito delle statue.

A progredire alla seconda veduta si esca per la porta a mezzo l'andito alla destra; e salita la nobile scala, si entri nella pulita galleria, e in fondo di questa dentro la cospicua ferrata si vedrà rappresentato il piano della chiesa superiore al sepolcro, ed il concorso della gente, e singolarmente di bisognosi pe' miracoli quivi seguiti (1). Si veggono infermi, ciechi ed altri bisognosi, o travagliati che con affetto domandano grazie al Santo. Ogni statua quà entro è una gioja. Il Rosnati loro autore non fu contento che avessero corpo, volle che avessero lo spirito ancora. L'infermo domanda, e domanda con fede; il cieco ora, e la sua mente è tutta nell'orazione; i pellegrini non hanno ancor sazia la lor divota curiosità, e il maschio è ancora commosso dal cammino, e la femmina è abbattuta; il fanciullo ha imparato dalla vecchia la venerazione al Santo; ma altre donne non si impacciano che di curiosità; fra le guardie v'è chi parla, e chi ascolta, e fra l'altra gente che arriva, v'è chi sa, e chi impara.

Saziato lo sguardo nella rappresentazione del fatto, si alzi alle pareti della cappella, ed alla volta, quelle ornate di marmi e di statue, questa di

(1) Chalip. lib. 5.

glorie d'angioli dipinta egregiamente dal Busca. Vedi le pareti tappezzate dal pennello, e le piegature della tappezzeria quasi mal tirata, che ti ingannano.

Sopra la porta chè ci ritorna nella galleria, e dalla parte della galleria stessa è il busto dell'abate Canobbio, al quale è dovuta questa cappella; e al cui onore sta iscrizione su la porta maggiore che ci aprirà la rerza veduta. Vi si va uscendo dalla galleria alla mano sinistra per la decorosa porta di vivo finamente, e con ottimo gusto lavorata, e costeggiando la cappella sino alla facciata. Nel mezzo di essa è la detta cospicua porta di marmo, che dà l'ingresso a vedere rappresentata la canonizzazione del Santo, che seguì due soli anni dopo la sua morte in Assisi, dove si recò, come dissi, a bella posta Papa Gregorio IX (1).

Qui posso, se ben me ne pare, dispensarmi dall'ammonire della magnificenza ed eccellenza dell'opera. La moltitudine delle statue, la copia ed il pregio delle pitture, la quantità de' marmi, la simetria della fabbrica, vaga, elegante e superba parlano da sè. Ve' che gusto dà alla forma di questa cappella quella maniera di coro separato dal corpo della chiesa per i quattro pilastri di marmo che formano tre aspidi, e tribuna all'altare Ve' come ben pensata è la distribuzione delle pareti laterali, ciascuna in tre quasi cappelle non isfondate, e colle convenevoli cornici di marmo. Ve' come opportunamente nel fianco de' due aspidi laterali è situata la cappella de' musici, e con qual verità la pittura ha supplito al rilievo della loggia. Ve' appresso la sontuosità della sacra credenza, dell'apparato dell'altare, degli adobbi, e delle statue del coro. Il Papa maestosamente seduto innanzi all'al-

(1) Chalip lib. 5, an. 1228.

tare consegna da leggersi al Cardinale diacono la relazione de' miracoli fedelmente esaminati. Il ministro generale dell' ordine qual postulatore sta inginocchiato al basso. Ambasciatori di Principi fanno corteggio. Cardinali vestiti solennemente, e Prelati in abito di funzione fanno corona tutt' al lungo della cappella.

La moltitudine delle persone con sommo studio e mirabile magistero dipinte al piano delle statue rappresentano l'infinito popolo concorso alla funzione.

I ripartimenti de' muri laterali rappresentano quasi in sei squadroni i principali fatti che meritarono a S. Francesco la canonizzazione.

Ne' primi due pigliati uno a destra, e l' altro a sinistra si manifesta quanto fu caro alla Corte celeste e quanto odioso all' infernale.

Ne' due consimil ordine seguenti si mostra il grande operatore di miracoli che fu in vita e dopo morte.

Negli ultimi due è in comparsa la singolare conformità che ha con Gesù Cristo per le sacre stimate, e la gratitudine dovutagli da tutto l'universo risparmiato dall' ira Divina all' intercessione di Maria, e alla rimostranza della riforma che egli e S. Domenico vi avrebbero indotta, siccome vide S. Domenico stesso, e all' immagine veduta in tale apparizione riconobbe tra via poscia S. Francesco senza averlo mai più veduto (1).

Lo Spirito Santo assicurò i fedeli per la bocca del Sommo Pontefice, che S. Francesco era da lui glorificato in cielo (2); ed eccolo nella volta fra una turba innumerevole d' angioli innanzi all' Augustissima Trinità, e da lei coronato.

Il Cavalier Busca autore di tutto il dipinto di questa cappella, non si è stancato di usare diligenza per riuscire più grand' uomo che al suo ordinario, ed è

(1) Chalippe lib. 2 an. 1216. (2) *Id.* lib. 5 an. 1228.

certamente riuscito ; e le pitture che più sono sotto all' occhio, più sempre piaceranno.

Del Bussola autore delle statue non occorre più parlarne ; ma se egli non fosse abbastanza conosciuto basterebbe questa cappella a dichiararlo grand'uomo.

Come dentro la cappella non si è risparmiata cosa che potesse renderla graziosa, così s' è fatto nella facciata. Disegnata d' ottimo gusto e d' ordine parte dorico e parte jonico, è stata decorata anche di marmi convenientemente al disegno.

Nell' iscrizione sopra la porta avvertasi l' errore di dare il Canobbio per autore del primo pensiero di questo sacro Monte. Se l' iscrizione dice quello, che a prima giunta s' intende, l' errore è indubitato come feci vedere narrando l' origine di questo sacro Monte. Chi poi s' interessasse perchè l' iscrizione non dica falso, per le parole *primus fundamenta excogitaverat* potrebbe per avventura intendere, che divisasse egli il primo la pianta attuale di questa pia opera, su di che io non farei difficoltà.

Fanno unione alla facciata di quest' ultima cappella l' oratorio di S. Antonio da una parte, e dall' altra quello di S. Bonaventura; i santi più solenni fra i seguaci di S. Francesco. L' oratorio di S. Bonaventura è sinora solamente ordito. Quello di S. Antonio che è alla sinistra, cioè verso il colle, è finito. Vedesi sopra l' altare la sua statua col Bambino Gesù in braccio, che è assai lodevole.

In cima a questo piccol resto di colle vedrassi una gran croce, segno che ivi è la chiesa ed il convento dei Francescani, con che si compie questo sacro Monte. Il Convento serve a noviziato, non so da quando in quà; ma già dinanzi al tempo de' nostri avi.

La chiesa è assai antica, ammodernata poi nella venuta de' Cappuccini a spese di benefattori d'Orta abitanti in Roma, e distintamente de' signori Giu-

lio, e Nicolò fratelli Maffioli. Il libro intitolato *i Spettacoli misteriosi*, che uscì in luce soli 40 anni dalla fondazione di questo Convento de' Francescani, dice che questa chiesa si credeva per tradizione che fosse abbazìa de' Monaci di S. Gallo, e che veramente ai lati dell' Altar maggiore si vedevano dipinti molti monaci coll' abito bianco. Che il monastero de' monaci dicevasi fabbricato a maniera di fortezza con ponte levatojo, ma distrutto per guerre, e tolte anche ai monaci le entrate, e lasciata sola la chiesa. Il Bagliotti asserisce senza dubitazione che ne' passati secoli questa chiesa era uffiziata da' monaci di S. Benedetto; e solo non assicura dell' appartenenza de' detti monaci a S. Gallo, benchè dica che ciò venisse portato da memorie di antiche scritture. L' abito poi dei monaci che erano dipinti, dice che era tonaca con mantello, ogni cosa bianca. Io che non ho copia di tali scritture, nè tampoco so presso chi possono trovarsi se ancora esistono, non ho onde suffragare quella appartenenza a S. Gallo, se non col notare che il monastero di S. Gallo possedeva anche la Corte di Massino, e sue pertinenze, cui rispetto alla giurisdizione temporale donò a Widone, o Guidon Visconte nel 1141 (1). Questa chiesa ha anche servito a parrocchia (2); ma dee essere stato congiuntamente alla più antica chiesa di S. Quirico, giacchè il parroco d' Orta si chiamava nelle scritture Curato e Rettore delle chiese dei santi Quirico e Nicolò (3). Fu verosimilmente o la maggiore capacità, o la maggiore eleganza della chiesa di S. Nicolò verso la chiesa di S. Quirico, quale anticamente era, che indusse a valersi a parrocchia di questa chiesa di S. Nicolò; perciocchè

(1) *Stem. Gent. Theobald. Vicecom. pag.* 36.
(2) Bagliotti Deliz. Scr. f. 11 Spett. Mist. f. 16, 17 e 156.
(3) Ord. della Com. an. 1561 28 sett. Racc ec. fol. 85.

la comodità certamente non fu, neppure per le altre terre, che anticamente appartenevano a questa cura d'Orta. Reliquie della condizione di parrocchia sono il cimiterio, e il campanile non alla costumanza de' cappuccini, e che in fatti non serve a loro, ma al Borgo.

A mano sinistra di chi entra nella chiesa è la cappella di S. Francesco colla tavola di mano del Rocca. In faccia a questa è la cappella di S. Felice, e la tavola è del Busca. Le tavole de' due Altari adjacenti a' cancelli del Presbitero sono del sig. Cantaluppi. L' effigie di Maria con a' piedi Gesù morto che vedesi in rilievo chiusa da cristalli sopra l' Altar maggiore è antichissima, ed era celebre per molti miracoli, tal che questa chiesa innanzi la sua ristorazione, dice il suddetto libro, *i Spettacoli Misteriosi*, che aveva le mura *piene di voti pendenti di cera, d' argento, di tavolette testificanti le grazie e i miracoli occorsi, non meno che la frequenza de' divoti popoli circonvicini.* Nel 1538 furono tanti, e così segnalati i miracoli, che Iddio operò per glorificazione di Maria e di questa sua sacra immagine, che mossero non poche terre del contorno a venire processionalmente colle loro compagnie dei disciplinati a recarvi doni. Vennero l' insigne borgo d' Omegna, la valle di Strona, Ciriegio, Agrano, Gnogno, e Brolo, e fino dalla Valsesia la terra della Rocca. Tanto si legge nei manuscritti del Notajo sig. Elia Olina nel libro, che comincia dal 1525., e va al 1560. Egli ha pur notate varie delle miracolose grazie allora conseguite, d' alcuna delle quali si chiama testimone di veduta. Io servendo alla prefissa brevità, mi accontenterò di riferire un sol fatto, che valga a far comprendere che hanci miracoli non punto equivoci nè dozzinali. Eccolo con quella semplicità, che si narra nell' originale fol. 24. Un cieco d'Omegna fatto

voto di condurre una vacca in dono a questa sacra immagine, appena condotta la vacca ricuperò il vedere. *Quidam de Vemenia cœcus oculis existens vovit exhibere, et conduci facere vaccam unam ad prædictam ecclesiam; et subito hoc facto, et ipsa vacca conducta visus oculorum eidem rediit.* Sono le parole precise del suddetto Elia.

Qui dove ha fine l'indicazione delle rappresentazioni del sacro Monte d'Orta, mancherei non pure alle minacce, ma ben anche alle profferte del prologo se pria di dare a'leggitori l'addio, e di chiedere il plauso, non parlassi ancora di tre cose. La prima, come non sono ancora cento cinquant'anni che il giorno delle Pentecoste si usava dalla comunità del borgo d'Orta, per via di una confraternita detta di S. Spirito, far distribuire su questo sacro Monte tre pani per ciacuno a tutte le persone, che concorrevano, le quali talvolta oltrepassavano le sette mille. Così racconta che si praticava il libro *i Spettacoli Misteriosi* al tempo che fu dato in luce, cioè l'anno 1630., e che per qantunque grande fosse il numero dei concorrenti, la distribuzione del pane si faceva per poco in quello spazio di tempo, che si direbbe un' *Ave Maria*. Il modo era cotale. Tutto il popolo veniva distribuito in tante file di dodici persone per ciascuna fila. Ad ogni fila si proponeva un capo con quaranta pani in un sacco. Al tocco delle campane a festa, che si dava poco stante l'ordinazion delle persone, ciascun capo distribuiva a'dodici della sua fila tre pani per ciascuno, ritenendone quattro per sè. La comunità, o sia la confraternita di S. Spirito al tempo, che costumava siffatta distribuzione aveva una entrata di trecento lire (1) di legati lasciati a questo effetto, le

(1) Spettac. Mist.

quali al basso valore, che avevano allora le monete, avranno forse supplito alla metà della spesa. L' altra metà era sovvenuta o tutta, o buona parte, dalle limosine, che si raccoglievano per tutta la Riviera (1). Oggi la cerca per la Riviera più non si fa, e l' annua rendita deve essere anzi diminuita, che cresciuta; onde è che la distribuzione del pane in quel giorno è stata variata e resa primamente meno solenne; poi oggidì non si dà più ad alcuno, che non sia suddito della chiesa prepositurale d' Orta.

La seconda cosa della quale intesi darmi debito di parlare si è della chiesa di S. Bernardino, singolare nel borgo d' Orta per varie mutazioni di padronato; e distintamente osservabile nelle da quì indietro più divulgate stampe o disegni di questo sacro Monte, per una fabbrica di collegio religioso, che le si vede congiunto la su un lato del triangolo d' Orta al nordest. La chiesa di S. Bernardino prima che si rinovasse di pianta circa l' anno 17, dicono coloro che chiaramente se ne ricordano, che era singolare cosa per la sua rusticità, e pel disordine delle sue parti. Chi alla rusticità e al disordine ha associato l' idea di grande antichità, non vorrà rompere l' associazione delle sue idee, perchè questa chiesa sia dedicata a S. Bernardino. Vorrà piuttosto che prima di S. Bernardino avesse qualche altro titolare. In pro di chi così pensa, dico che nell' anno 1458, cioè soli 14 anni dalla morte di S. Bernardino, e otto dalla sua canonizzazione, non solo si trova che già questa chiesa v' era, ma eziandio che alli 22 aprile vi fu eretta una confraternita di disciplinati a divozione di S. Bernardino Padrone, di S. Marta avvocata, e S. Catterina protettrice (2); e cotale confraternita porta il titolo di confraternita di S. Marta. Da tutte queste circostanze si rileverà cred' io,

(1) Spettac. Mist.

(2) Mem. della Confr. per il Not. e Cancell. Bartolom. Forti.

argomento per maggiormente confermare l'inverosimiglianza che il primo titolare di questa chiesa fosse S. Bernardino, e per sospettare che potesse essere S. Catterina; perciocchè diranci a qual titolo introdurre S. Catterina a protettrice della confraternita di S. Marta, che si erige nella chiesa di S. Bernardino, se già da prima S. Catterina non ci avesse avuto che fare? Quanto volentieri (deh costar non dovesse fatica!) io accetterei se forse fosse stato costume de' tempi vicini all' erezione di questa confraternita l' individuarla sotto il nome di scuola de' santi Bernardino, Catterina e Marta, preponendo sempre S. Catterina a S. Marta, come pare che sempre si faccia nelle più volte che si nomina nell'istromento della donazione dell' anno 1495 della quale or ora diremo! Qual conghiettura per quasi passare dal sospetto al giudizio! Ma io cedo l' onore di così sottili ragionari ad ingegni capaci d' indovinare l' origine de' primi abitatori delle provincie. E su lo stato delle presenti notizie dico sommessamente che potrebbe esser pur vero quel siffatto pensare di chi venera cotanto la rusticità, o il disordine; ma che potrebbe anch' essere che la divozione a S. Bernardino pigliasse piede in questo paese poco dopo la sua canonizzazione; e che il fervore o intollerante di dilazioni, o impotente a grandi spese, avesse adattato ad uso di chiesa alcuni luoghi, quali si trovavano. Quanto alla protezione di S. Catterina chi sa per quanti o avuti, o sperati beni potette essere raccomandata? Checchè ne sia di tuttociò. La confraternita di S. Marta possedette annesse a questa chiesa alcune case a lei donate dalla comunità d' Orta li 14 maggio 1459, o come altri scrive, dalla comunità congiuntamente ad un Giulio Bangellino (1). Nell' anno 1495, 28

(1) Suddetto Bartolomeo Forti. Atti della Comunità d' Orta 8 ottobre 1616., e 20 aprile 1620.

ottobre i confratelli della scuola suddetta fecero donazione di cotai luoghi al Sommo Pontefice, ed alla santa Romana Chiesa ad uso de' Frati minori dell' osservanza di S. Francesco (1) dicesi per istrumento rogato il Notajo Antonio figlio di Gio. Batt. de Acosta d' Orta. L' anno 1616 avendo i PP. Barnabiti risoluto di stabilire un lor collegio nel borgo d' Orta per godere del legato di scudi ottomilie lasciati loro a questo effetto dal sig. Nicolò Malfioli nel suo testamento fatto in Roma, domandarono alla comunità d' Orta per mezzo del lor P. Demetrio Bressani pur d' Orta, se volesse loro assegnare un luogo dove risiedere sin che fabbricato avessero il loro collegio. La comunità per ordinazione degli otto ottobre del detto anno assegnò a' detti RR. Padri questi luoghi di S. Bernardino, perciò che già da più anni addietro i PP. Minori osservanti o non se ne servissero, o quasi mai, e l' assegno fu anche al Cardinale Taverna Vescovo di Novara beneviso. Nell' anno 1620 li 25 aprile la comunità stessa deputò suo procuratore il Revmo Padre Generale de' suddetti Barnabiti per impetrare da S. S. i detti luoghi di S. Bernardino in assoluto dominio de' detti RR. PP., e li 28 giugno anche la confraternita di S. Marta trasferì in loro ogni sua ragione con alcuni patti e riserve, dicesi instromento rogato il Notajo Gio. Forti d'Orta (2). Dimorarono in questo luogo i PP. Barnabiti con molta utilità del borgo d'Orta, ed anche de' paesi circonvicini sin passato il 1652, dopo di che dovettero partire in ubbidienza alla constituzione d' Innocenzo decimo, che sopprimeva i luoghi religiosi minori d' un certo numero. Le loro entrate furono date a' luoghi pii, ma non di Orta, e nè tampoco con alcun dritto per quelli di

(1) Suddetto Bartolomeo Forti. Atti della Comunità d' Orta 8 ottobre 1616., e 20 aprile 1620.

(2) Ibid.

Orta. Le case annesse alla chiesa furono rilasciate alla confraternita di S. Marta, che tuttora le gode e servono anche ad ospitale; e su la porta si leggono ancora in marmo le parole: *Collegium Clericorum Regularium S. Pauli.*

Non debbo finir di parlare de' PP. Barnabiti di Orta che non avverta siccome il P. Don Paolo Benedetto Gemelli, che ottenne al collegio de' Nobili Giureconsulti di Novara il privilegio di Ferdinando III. delli 23 dicembre 1651 era di Orta. Era figlio del M. sig. Giulio Gemelli, e della signora Cassandra Langhi. Che quel privilegio fosse stato conceduto all' istanza del detto P. D. Paolo Benedetto era spiegato nell' iscrizione del privilegio medesimo, la quale era in questi termini: *Privilegium Palatinatus et militiæ auratæ a Ferdinando Tertio Rom. Imp. semp. Aug. concessum Venerab. Col. Jurisperit. civitatis Novariæ ad instantiam Nobilis D. Pauli Benedicti Gemelli Præp. Ven. Cleric. Reg. in Urbe Cæsarea Viennensi.* Ma il collegio volle mostrare in particolare maniera la sua gratitudine. Nell' istromento di assunzione delle esterne distinzioni concesse per detto privilegio volle che si registrasse, che l' impetrarlo non fu agevole assunto, e che la persona del detto P. Don Benedetto era la sola, da cui sperarne riuscita — ivi — *Patrem D. Benedictum Gemellum Nobilem Novariensem in Viennensi collegio Cleric. Reg. S. Pauli Decollati Præpositum, virum sedulum, et ad maxima negotia aptissimum, ac in Aula Cæsarea versatissimum, earumque Majestati Cæsareæ Imperatricis, ac propterea unicum ad hoc onus suscipiendum, et ad illud ad perfectionem deducendum .... Cumque ex partibus tam dicti D. J. C. Jacobi Philiberti Cattanei, summa diligentia et studio suppeditando ea quæ hinc necesse existimabat, quam dicti Ad. R. P. Don Benedicti rei incumbendo, tandem maximis hinc inde laboribus exantlatis obtentum fuerit privilegium insigne ....*

La terza menzione, che appresso l'indicazione del sacro Monte, posi nell'animo di fare o per debito, o per convenienza, si è del fu collegio delle RR. Vergini Orsoline. È posto all'estremità settentrionale del borgo d'Orta in ottima situazione alle sponde del lago, e all'aspetto d'occidente. Come va che il Collegio de' PP. Barnabiti, che più non sussiste, trovasi delineato su i disegni d'Orta e del sacro Monte stampati prima di questo libro; il Collegio delle Orsoline che sussisteva non trovasi delinato? Dico che per i disegni in foglio volante mancò il potere e pel disegno posto in fronte al libro del Bagliotti, e al libro del 1770 mancò il volere; ma si osservi che qui non è pur segnato il collegio de' Barnabiti. Della mancanza di volere dirà il perchè chi lo sa; della mancanza di potere il dirò anch'io; ed è che l'incisione di quei disegni è dell'anno 1624 e la fondazione del Collegio delle Orsoline è del 1646. Al Canonico Giovanni Gemelli è dovuta cotal fondazione. Un Filogino, il qual volesse proporre l'abolizione della chiusura delle monache, potrebbe addurre in esempio questo collegio, il quale essendo pure di libera entrata ad ogni persona, e di libera uscita alle RR. Vergini per loro diporto; queste sono parchissime, e circospettissime nel valersi della libertà ad esse appartenente; e l'accesso al collegio delle persone estrinseche è così misurato, che mai lingua non ardì latrarne.

Se le memorie in questo libro aggiunte all'indicazione del sacro Monte non gli hanno peranche meritato di stare a paro degli annali di Voluso (1), mi convien cadere dalla speranza di quell'onore, e patire che sel becchino altri.

(1) . . . . . venite in ignem
Pleni ruris, et infacetiarum
Annales Volusi cacata carta. *Catul.*


ARTS